

Mangimi&Alimenti



■ RICERCA-OGM
Brera: “Dati scientifici per valutare coltivazione in Italia”



■ ATTUALITÀ
Quote latte, il parere di Antonio Boselli



■ RITRATTI
Gruppo Martini, una storia di qualità e innovazione



Paolo De Castro: “Crescita domanda alimentare è un’opportunità per le produzioni lattiero-casearie italiane”

I nostri esperti
del Controllo Qualità.



GIUNTINI

Ricette italiane tutte da mordere ● ○ ●



Pro26D **Pro34**

Pro26D e Pro34.

Quello che scegliamo noi, è quello che scelgono loro.

Perché nutrili solo di cibo, quando puoi nutrili anche di certezze? Giuntini seleziona i migliori ingredienti italiani, niente OGM, coloranti ed aromi artificiali. Ricette genuine, gustose e controlli di filiera per offrire loro solo il sapore della sicurezza.

Giuntini: naturale e sincero, come il vostro amore.

SOMMARIO ■

■	Editoriale
pag.3	Il divieto di immissione in commercio di prodotti GM e gli effetti sulla zootecnia <i>di Giulio Gavino Usai</i>
■	Attualità
pag.6	Paolo De Castro: "Crescita domanda alimentare e interesse verso cibi di qualità elevata sono opportunità per le produzioni lattiero-casearie italiane" <i>di Salvatore Patriarca</i>
pag.10	Cessione del regime delle "quote latte", quali scenari si aprono per il mercato del latte italiano <i>di Nadia Comerci</i>
pag.14	"Quote latte: con la loro abolizione puntare a una politica nazionale più attiva" <i>di Miriam Cesta</i>
■	Ricerca
pag.16	Ogm, un'occasione mancata per l'agro alimentare italiano? <i>di Vito Miraglia</i>
pag.18	«Più informazione con dati scientifici per valutare l'opportunità di coltivare OGM in Italia» <i>di Vito Miraglia</i>
pag.21	Filippo Galli: "Se fossimo autosufficienti, non esisterebbe quello che si definisce problema-Ogm" <i>di Salvatore Patriarca</i>
pag.25	Rapporto ESVAC - Panoramica sulle vendite degli antimicrobici in Europa <i>di Filomena Bifulco</i>
■	Economia
pag.27	Le statistiche ufficiali sugli allevamenti di bovini e suini <i>di Bruno Massoli</i>
■	Focus Aspa
pag.31	Ricerca e sviluppo nel settore mangimistico: Italia e Serbia a confronto <i>di Luciano Pinotti</i>
■	Obiettivo Cereali - AISTEC
pag.35	Quadro normativo europeo sulla contaminazione dei cereali destinati all'alimentazione umana e animale <i>di Francesca Melini e Marina Carcea</i>
■	Legislazione
pag.39	Bioenergie: l'Antitrust considera gli incentivi alla produzione di energia e biocarburanti da sansa di oliva distorsivi della concorrenza <i>di Luciano Di Via</i>
■	Pet-Care
pag.41	Cani di razza, seguono lo stesso regime alimentare dei meticci <i>di Nadia Comerci</i>
■	Ritratti
pag.43	Dal seme per la terra agli arrosti pronti da mettere in tavola: la storia del Gruppo Martini, tra qualità e innovazione <i>di Miriam Cesta</i>
pag.45	In memoria di Enrico Martini <i>di Antonio Montanari</i>



DIRETTORE EDITORIALE

Giulio Gavino Usai

DIRETTORE RESPONSABILE

Salvatore Patriarca

COMITATO DI REDAZIONE

Elisabetta Bernardi

Michele Fusillo

Lea Pallaroni

Giulio Gavino Usai

SEGRETERIA EDITORIALE

Nadia Comerci

info@noemata.it

06. 45 445 698

ABBONAMENTI

info@noemata.it

06. 45 445 721

Abbonamento annuale: 20 euro

PUBBLICITÀ

info@noemata.it

06. 45 445 721

EDIZIONE, DIREZIONE, REDAZIONE, PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE

Noemata Srl

Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

SEDE OPERATIVA:

Via Cesare Rasponi, 7b

00162 Roma

tel. +39. 06 45 445 698

tel./fax +39. 06 45 445 721

STAMPA

La Grafica

Mori - Trento

AUTORIZZAZIONE

N 7911 del 16/12/2008

del Tribunale di Bologna



Qualità - Sicurezza

La Qualità e la Sicurezza finale dei mangimi è il principale obiettivo del nostro lavoro.

Il Codex Assalzoo è nato per assicurare il più elevato livello di sicurezza e per garantire una produzione di qualità anche agli allevatori più esigenti.

Le aziende associate ad Assalzoo investono per migliorare la qualità della produzione, la sicurezza dei consumatori e il benessere degli animali.

Codex Assalzoo: una garanzia per l'intera filiera zootecnica, dall'allevatore al consumatore finale.

EDITORIALE - IL DIVIETO DI IMMISSIONE IN COMMERCIO DI PRODOTTI GM E GLI EFFETTI SULLA ZOOTECNIA

di Giulio Gavino Usai - Assalzo

Dopo la libertà di scelta di coltivazione di materie prime geneticamente modificate, sui tavoli di lavoro delle autorità europee è cominciata a ventilare l'ipotesi di applicare lo stesso principio di presunto rispetto delle peculiarità nazionali anche riguardo l'immissione in commercio di prodotti GM. In pratica, un divieto di immissione in commercio per un evento GM equivarrebbe a un divieto di utilizzo che ogni singolo stato membro della UE potrebbe decidere di sancire al proprio interno.

Vale la pena, anche se al momento si tratta di un'idea su cui occorre avere conferme della reale portata e sulla quale - è auspicabile - vengano fatte le dovute riflessioni, prendere sin da subito consapevolezza degli effetti che una tale decisione (divieto di immissione in commercio di prodotti GM) avrebbe sulla realtà zootecnica italiana: In primo luogo, a livello generale lasciare una tale facoltà a ciascuno Stato membro determinerebbe un problema di legittimità rispetto a norme fondamentali dell'UE sul "libero mercato" che hanno sancito il principio della libera circolazione delle merci e della libera concorrenza all'interno del territorio comunitario. Una norma come quel-

la ipotizzata avrebbe implicazioni profonde nei rapporti commerciali tra i singoli Stati dell'Unione che verrebbero stravolti e mettendo in discussione l'essenza stessa del libero mercato.

In secondo luogo, un divieto di questo genere provocherebbe forti implicazioni di carattere pratico/giuridico quanto alla sua applicabilità, specie per quei Paesi che, come il nostro, sono fortemente dipendenti dalle importazioni. Tale divieto, infatti, tenuto conto che la norma cui viene fatto riferimento riguarda gli alimenti e i mangimi, rischia di generare interrogativi anche su tutti i prodotti ottenuti a partire da quelle materie prime GM di cui verrebbe vietata l'immissione in commercio: non solo i mangimi composti ma anche tutti i prodotti alimentari finiti o semilavorati che li contengono, gli oli di semi, le paste, i prodotti da forno, ecc., ma anche carni, latte, uova, pesce e loro derivati. Facile, pertanto, comprendere anche quali ne sarebbero le conseguenze sulla libera concorrenza.

Per quanto riguarda in particolare il settore dei mangimi, e di conseguenza a cascata i settori che costituiscono la filiera zootecnica, incluse tutte le più importanti DOP e IGP dei prodotti di origine animale, e più in generale per tutte le produzioni tipiche del "made in Italy alimentare", si tratterebbe di un vero e proprio terremoto, che metterebbe in discussione la stessa sopravvivenza di molte aziende, oltre a destabilizzare dalle fondamenta un settore produttivo determinante per l'economia e l'occupazione del Paese.

Tra le principali materie prime impiegate in alimentazione animale, infatti, figurano soia e mais, vale a dire due materie prime la cui coltivazione nel mondo è in larghissima parte GM e che il nostro Paese è costretto ad importare a causa della impossibilità di produrne in quantità sufficiente sul proprio territorio. Dobbiamo acquistare dall'estero - a seconda delle annate - tra l'85% ed oltre il 90% della farina di soia che ci occorre e nel 2014 siamo arrivati a importare oltre il 60% anche



ASSALZOO
Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Presidente Alberto Allodi
Vice Presidenti Gino Giuntini
Mario Mignini



Segretario Generale
Lea Pallaroni

via Lovanio 6, 00198 Roma
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
www.assalzo.it - assalzo@assalzo.it

del mais che utilizziamo.

Consentire che ciascuno Stato membro possa vietare l'immissione in commercio di queste materie prime GM, al di là di tutte le implicazioni che ne deriverebbero anche negli scambi intracomunitari, produrrebbe una serie di effetti a catena pesantissimi:

a) un impatto economico su tutta la filiera agroalimentare, tenuto conto che le materie prime non GM, vista la loro scarsità sul mercato, hanno già oggi un costo superiore (tra il 15 e il 25% in più), per cui, stante un eventuale "obbligo" di impiego, causerebbe un inevitabile aumento dei prezzi, con immaginabili immediate ripercussioni sulle produzioni nazionali e sui consumatori italiani;

b) la necessità di ridimensionamento del numero di animali allevati nel nostro Paese e quindi delle nostre produzioni agroalimentari che ne derivano (carni, latte, uova e pesce e loro derivati);

c) un danno per gli operatori italiani a beneficio degli operatori esteri che non fossero tenuti a rispettare tali vincoli;

d) il rischio concreto di chiusura di molte aziende di allevamento e di trasformazione e un incentivo alla delocalizzazione delle produzioni al di fuori

dei confini nazionali;

e) ricadute negative in termini economici sul PIL nazionale al quale l'agroalimentare italiano contribuisce per poco meno del 20%;

f) una consistente perdita di posti di lavoro con riflessi negativi sull'attuale tasso di disoccupazione.

Tutto questo senza dimenticare che da un eventuale divieto di immissione in commercio di materie prime GM non trarrebbero beneficio neanche i consumatori finali, per i quali si profilerebbe una minore disponibilità di prodotti alimentari italiani e ad un prezzo notevolmente più alto, sia a causa dei maggiori costi di produzione, sia per la minore offerta rispetto alla domanda. E tutto questo, quindi, a vantaggio di chi? Non certo del Sistema Paese!

Al danno si aggiungerebbe poi anche la beffa: per fare fronte alla domanda alimentare interna l'Italia sarebbe costretta ad aumentare l'importazione di prodotti alimentari, vegetali o animali, paradossalmente prodotti proprio a partire da quelle stesse materie prime GM di cui sarebbe vietata l'importazione/impiego nel nostro Paese. ■





Alimenti Biologici

di Salvatore Patriarca - Redazione

ONOREVOLE DE CASTRO IL PRIMO APRILE È DIVENTATA UNA DATA SIMBOLO. COSA COMPORTA A LIVELLO NORMATIVO EUROPEO LA FINE DEL SISTEMA DELLE QUOTE-LATTE?

La fine del sistema delle quote latte, che si concretizzerà a partire dal prossimo primo aprile, vorrà dire che le aziende europee saranno libere di produrre senza vincoli in termini di contingentamento dell'offerta produttiva. A livello normativo sarà importante guardare al futuro.

Ciò vuol dire far sì che l'Unione Europea possa definire e introdurre al più presto nuovi strumenti per gestire questa fase delicata che caratterizzerà uno dei settori più esposti alle incertezze del mercato ma che, al tempo stesso, continua a rappresentare una delle produzioni cardine del sistema agroalimentare europeo.

E A LIVELLO SANZIONATORIO (L'ANNOSSA E FAMOSA QUESTIONE DELLE MULTE SULLE QUOTE-LATTE)?

A livello sanzionatorio, con la fine delle quote, cesseranno anche tutti i meccanismi che hanno contraddistinto il funzionamento del sistema ivi incluso il super prelievo, ovvero la questione delle multe. Ciò non toglie che le “partite in gioco” tra l'Unione e i singoli Stati



Membri continueranno ad esser gestite e dovranno esser portate a termine.

QUALI SONO LE RICADUTE PER LA ZOOTECNIA ITALIANA (SIA COME POSSIBILI VANTAGGI SIA COME CONSEGUENZE NEGATIVE)?

È ancora presto per fare delle valutazioni sulle conseguenze derivanti dalla fine del regime. Certamente, il contesto in cui si inserisce questa importante novità non è tra i migliori degli ul-

timi anni. Dopo la durissima crisi del 2009, i produttori di latte si trovano infatti nuovamente a operare in una fase d'incertezza. Gli effetti prolungati della crisi economico-finanziaria, il calo dei consumi interni, le conseguenze dell'embargo russo, sono le principali cause di una situazione di estrema difficoltà per i produttori. In tale ambito, le fluttuazioni di prezzi rischiano di impattare sui margini delle aziende lattiero-casearie, soprattutto su quelle meno strut-

sotto in foto, Paolo De Castro, europarlamentare e membro della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Europeo



rischiano di aggravare ulteriormente un contesto che, come prima accennato, è già di per sé poco ottimale.

È IN DISCUSSIONE UN SECONDO PACCHETTO-LATTE IN COMMISSIONE AGRICOLTURA. QUALI SONO GLI ELEMENTI QUALIFICANTI DI QUESTO NUOVO PROGETTO LEGISLATIVO?

La commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Europeo è impegnata in queste settimane a definire la propria relazione sul futuro del settore lattiero-caseario e, in particolare, sulle conseguenze derivanti dalla fine del regime delle quote produttive. Un fronte già aperto nel corso della precedente legislatura in occasione della riforma della politica agricola comune e che, adesso, sarà rilanciato con rinnovato impegno dall'europarlamento. L'obiettivo finale è quello di valutare la possibilità di lavorare per il futuro all'introduzione di nuovi meccanismi che prevedano sistemi di gestione dell'offerta, non assimilabili a quelli preesistenti, ma che possano introdurre strumenti flessibili d'incentivazione per il raggiungimento di obiettivi produttivi. Un'opportunità importante che, al di là della natura non legislativa, dovrà essere sfruttata per avviare finalmente quella riflessione necessaria a introdurre nuovi strumenti per mitigare gli effetti dell'estre-

turate e, quindi, più esposte alla volatilità dei mercati.

COME CAMBIANO I RAPPORTI CONCORRENZIALI TRA LA FILIERA DEL BIANCO ITALIANA E QUELLA DEGLI ALTRI PAESI EUROPEI (FRANCIA E GERMANIA SU TUTTI)?

Non credo si debba pensare, soprattutto nel breve periodo, a cambiamenti importanti dal punto di vista concorrenziale tra i vari stati dell'Unione. I paesi maggiormente vocati verso

produzioni lattiero-casearie, continueranno ad esercitare la propria leadership. Certamente, la velocità con la quale i singoli mercati e i sistemi produttivi si sapranno adattare al nuovo contesto sarà un fattore competitivo importante per il futuro. Ragionando invece in termini di mercato unico, è indubbio che la prossima cessazione del regime delle quote latte avrà delle ripercussioni sui prezzi e sulla produzione. Effetti che, qualora non gestiti con strumenti idonei,

“La nostra offerta produttiva deve trovare percorsi sempre più efficaci di valorizzazione sui mercati.”

ma volatilità che caratterizza il mercato europeo e per gestire lo stesso mercato dopo la fine delle quote produttive

TORNANDO AL CASO ITALIA. QUALI SONO LE DEBOLEZZE ITALIANE NEL SISTEMA DI PRODUZIONE DEL LATTE? E QUALI SONO I POSSIBILI RIMEDI?

Le debolezze del settore sono spesso quelle che connotano il sistema agricolo nazionale. Limiti strutturali affiancati da debolezze organizzative che limitano le potenzialità di crescita. Accanto a ciò non bisogna sottovalutare però un dato di fondo.

Da un lato la domanda alimentare mondiale in continua espansione, dall'altro l'interesse crescente dei consumatori verso cibi ad elevato contenuto qualitativo, rappresentano due opportunità che le produzioni lattiero-casearie italiane, uniche

al mondo per distintività e qualità, non possono farsi sfuggire.

IL LATTE E I LATTICINI SONO UNA PARTE IMPORTANTE DELL'ECCELLENZA ITALIANA AGROALIMENTARE E PER LA CRESCITA DELL'EXPORT. RITIENE CHE, DA QUI AL 2020, CI SARÀ SPAZIO DI CRESCITA SUI MERCATI INTERNAZIONALI PER LA FILIERA DEL BIANCO ITALIANO?

Assolutamente sì. Come prima accennato, la leadership italiana nella produzione di prodotti di qualità rappresenta un elemento di forza e vincente per la crescita dei nostri prodotti sui mercati internazionali. Una condizione però non sufficiente se non affiancata da nuovi sforzi organizzativi. Il patrimonio caseario italiano, straordinariamente ricco per caratteristiche distintive e territoriali, può essere sfruttato a pieno solo se valorizzato con adeguati interventi organizzativi e strutturali.

La nostra offerta produttiva, che ha caratteristiche distintive uniche per storia, tradizione, legame col territorio, deve trovare percorsi sempre più efficaci di valorizzazione sui mercati. Oggi, per essere competitivi occorrono modelli organizzativi che hanno bisogno anche di servizi e infrastrutture esterne e di strumenti per superare i limiti dimensionali del sistema impresa. ■

Vuoi creare Formule e Cartellini con sicurezza e velocità?

Magnifeed[®] Industry

The screenshot displays the Magnifeed software interface. On the left, a table lists ingredients for a feed formula:

	Nome	Q.ta TQ	%	Q.ta SS	Prezzo
1	ORZO fiocco	18,692	18,69	16,262	0,2200
2	SOIA FE 44%	28,037	28,04	24,673	0,5000
3	MAIS	28,037	28,04	24,112	0,2800
4	PREMIX 1%	0,935	0,93	0,841	2,0000
5	CRUSCA TENERO	17,757	17,76	15,413	0,1600
6	COTONE SEME INT	1,869	1,87	1,708	0,0000
7	FARINACCIO DURO	2,804	2,80	2,457	0,2400
8	MELASSO DI BIETOLA	1,869	1,87	1,402	0,1700

Below the table, there are input fields for 'Inserisci Alimento' with values 100,000, 86,868, and 31,60.

On the right, a label for 'MANGIME COMPLEMENTARE PER VACCHE DA LATTE' is shown. It includes a QR code and detailed nutritional information.

* Modelli depositati e protetti da copyright

- Verifica la conformità della formula e del cartellino in tempo reale* con i regolamenti nazionali, europei e di filiera
- Software completo con tutti i moduli e di facile utilizzo
- Multicolonna*, Multiformula*, Ottimizzazione, Cartellini Automatici*
- Tracciabilità, Registro medicati, versione per iPad e Android ...
- Assistenza specializzata disponibile tutti i giorni

Chiamaci per una prova gratuita

tel 339.6069731
info@crivellaroservizi.it



Sempre più creativi ...

Crivellaro Servizi^{SI}
Idee che diventano energia

ATTUALITÀ ■

CESSIONE DEL REGIME DELLE “QUOTE LATTE”, QUALI SCENARI SI APRONO PER IL MERCATO DEL LATTE ITALIANO

di Nadia Comerci - Redazione



Antonio Boselli, allevatore di Pieve Fissiraga, produce latte a destinazione alimentare. Gestisce, insieme a suo fratello Enrico, un'azienda di circa 100 ettari, con una stalla di 110 capi adulti frisoni. Sei anni fa i due fratelli hanno costituito una Cooperativa per la costruzione di un impianto biogas da 1 mega, dove confluiscono i reflui di 3 aziende vicine e le eccedenze di prodotti agricoli non destinati all'alimentazione animale. Attualmente è Presidente di Confagricoltura Mi-LO-Mb, componente della Giunta nazionale di Confagricoltura e delegato Expo. (n.c.)





“Il primo aprile 2015 rappresenta per noi aziende zootecniche una data storica con la cessazione del regime delle quote durato oltre 30 anni, una data vissuta e attesa con sentimenti contrastanti”. Ad affermarlo è Antonio Boselli, Presidente di Confagricoltura Milano Lodi e Monza Brianza, che ci ha spiegato cosa succederà al mercato del latte italiano a partire dal 1° aprile, quando il regime delle “quote latte” smetterà di essere in vigore. Questa data è “vista come una sorta di liberazione da un regime che non ci permetteva di crescere, visti gli alti costi che questa scelta comportava - spiega il presidente -, dall'altra parte una certa apprensione, perché la fine del regime quote rappresenta una grande opportunità soprattutto per i paesi del nord Europa maggiormente vocati alle produzioni zootecniche”.

Prima di cominciare l'intervista, il presidente Boselli ci tiene a fare una precisazione: “Il mercato del latte, vista la necessità di trasformarlo o comunque lavorarlo nel giro di poche ore, è estremamente rigido, nel senso che a piccole oscillazioni tra domanda e offerta corrispondono grandi variazioni di quotazione del prodotto”.

PRESIDENTE, DOPO IL 1° APRILE, QUALE SCENARIO ATTENDE IL MERCATO DEL LATTE ITALIANO?

Potenzialmente le aspettative sono buone perché la liberalizzazione della produzione produrrà un migliore efficientamento delle aziende, perché l'Italia è un paese deficitario di latte, perché è ricco di prodotti DOP, perché il marchio alimentare made in Italy rientra in quella voglia di vivere, di mangiare, di utilizzare prodotti italiani che in tanta parte del mondo è considerato come il raggiungimento di uno status symbol. La prima difficoltà strutturale è che il regime quote latte, i contributi e gli aiuti alla produzione, hanno rappresentato sì una tutela per le nostre produzioni, ma ci hanno anche rinchiuso in una gabbia, che non sempre ci ha consentito di aprirci e confron-

tarci con il mercato, e che oggi ci vede preoccupati su come spiccare il volo.

Il nostro problema è rappresentato dall'avere aziende piccole, dalla scarsa volontà e propensione a fare aggregazione, dal ritenere che la tradizione e la ricerca della qualità siano le nostre uniche armi, dalla nostra scarsa capacità di aprirci e proporci a mercati esteri. Un esempio da guardare è quello del vino, dall'essere un settore in crisi alla fine degli anni '80 per lo scandalo del metanolo, ha saputo rinascere, pur essendo uno dei settori che meno ha goduto di aiuti, e facendo leva su un ottimo rapporto qualità prezzo, rappresenta oggi un vanto del made in Italy e vale 5 mld di euro di esportazione.

QUALE TIPO DI CONCORRENZA RITIENE CHE SI STABILIRÀ CON GLI ALTRI PAESI EUROPEI (FRANCIA E GERMANIA SU TUTTI)?

Le future potenzialità produttive di questi paesi, già oggi largamente eccedentari, sicuramente preoccupano anche se in maniera diversa: i francesi perché hanno una situazione simile alla nostra, con una trasformazione vocata a prodotti tipici, con cui potremmo scontrarci nella conquista dei mercati esteri e i tedeschi, perché pur avendo una destinazione del latte orientata a produrre polvere, burro e poche tipologie di formaggi, in caso di rallentamento della domanda mondiale di latticini, potrebbero spingere verso l'Italia grandi quantitativi di latte a prezzi molto concorrenziali, come sta succedendo in questi mesi a causa dell'embargo verso la Russia. Un'ulteriore e importante differenza è rappresentata dalla dimensione aziendale: in media in pianura padana una stalla di 100 capi dispone di 40 ettari e produce a malapena il trinciato e il fieno di cui abbisogna, in Francia e Germania la stessa azienda dispone di 100/120 ettari, e produce tutto il trinciato, il fieno, il cereale e magari riesce anche a venderne un po', oltre ad avere diritto a un premio PAC decisamente superiore. Inoltre

mentre noi, per riuscire a far quadrare i conti, cerchiamo di viaggiare al 100 % delle potenzialità dei nostri animali, in Francia e Germania le vacche sono tenute a un 80 % della potenzialità, per cui semplicemente aumentando o diminuendo la quantità di concentrati, sono in grado di adattare meglio le produzioni alle condizioni più o meno favorevoli di mercato

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI CHE DIFFERENZIANO IL LATTE ITALIANO (E L'ALLEVAMENTO ZOOTECNICO IN ITALIA) RISPETTO AGLI ALTRI PAESI, IN TERMINI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE?

L'Italia è il paese con il maggior numero di controlli lungo la filiera alimentare, non a caso tutti i grandi scandali sono partiti da altri paesi - basti pensare allo scandalo dei polli alla diossina. Questo ci ha portato e ci sta portando a valutare con attenzione tutte le forniture verso le nostre aziende, gli alimenti che somministriamo, la cura che poniamo in tutte le fasi dell'allevamento per ottenere un ottimo prodotto da fornire all'industria di trasformazione. E di questa situazione ne beneficia la qualità e la sicurezza del prodotto e il consumatore finale, ma a prezzo di costi più alti rispetto alla concorrenza estera, che ha meno controlli, che è meno legata a produzioni tradizionali e che nelle varie fasi della catena alimentare fa largo uso di innovazione e biotecnologia, che sta facendo crescere sempre più la qualità e la sicurezza dei propri prodotti a prezzi più concorrenziali dei nostri.

CON L'ABOLIZIONE DELLE QUOTE LATTE, COSA CAMBIERÀ PER GLI ALLEVATORI ITALIANI?

Gli allevatori italiani, rispetto a tedeschi e francesi, hanno un grande handicap che è quello di lavorare nel paese Italia, penalizzati da costi di produzione più alti, causati da un eccesso di burocrazia, da elevati costi per energia e lavoro,

da infrastrutture inadeguate, da una demagogica paura a introdurre innovazione e tecnologia, pensando che la nostra unica salvezza sia rappresentata dalla tradizione. Dovremo imparare a confrontarci e a produrre ciò che ci chiede il mercato, dovremo imparare a gestire al meglio le nostre aziende, ragionando di più sulla gestione ordinaria e sugli investimenti. I tecnici di Aral (Associazione regionale allevatori Lombardia), da studi pluriennali ci descrivono realtà aziendali profondamente diverse, con stalle capaci di pareggiare i conti anche con prezzi del latte a 36 centesimi e altre che questo pareggio non lo raggiungono neanche a 42 centesimi.

QUALI INTERVENTI DOVREBBERO ESSERE ATTUATI PER RENDERE PIÙ EFFICIENTE LA PRODUZIONE DI LATTE IN ITALIA?

Il primo intervento sarà quello di essere capaci di cambiare mentalità, di rendersi conto che il modo di lavorare, di agire che stiamo utilizzando, dovrà modificarsi, dovremo adeguarci a nuovi scenari e a nuove strategie, capire che non basterà semplicemente lavorare di più per far tornare i bilanci. E si dovrà partire da nuovi rapporti con i nostri fornitori di mangimi, di farmaci zootecnici, di concimi, di fitofarmaci, con l'utilizzo del lavoro sempre più importante dei contoterzisti, dovremo considerarli tutti sempre più come dei partner che devono fornirci beni, assistenza e servizi, per migliorare la qualità e la redditività delle nostre aziende.

Ma la grande sfida, che spesso abbiamo lasciato ad altri, sarà quella di riuscire a valorizzare al meglio le nostre produzioni. Certo sovente su tanti prodotti non siamo e non saremo competitivi, aumenterà la volatilità dei prezzi, faremo fatica ad adattare le nostre produzioni ai saliscendi delle quotazioni e quindi dovremo cercare di essere svincolati da produzioni di commodities zootecniche, ma proseguire e potenziare le nostre produzioni tipiche e distintive, i nostri

formaggi e le nostre eccellenze alimentari. Anche in questo caso dovremo cambiare passo e adottare soluzioni diverse e fare in fretta perché il mercato non aspetta e non possiamo permetterci di restare fermi. Dovremo imparare ad aggregare l'offerta, possibilmente aderendo a cooperative di trasformazione per far restare in azienda il valore aggiunto della trasformazione, dialogare di più con la grande distribuzione, sperare di avere una classe politica che aiuti le imprese e fissi semplicemente i paletti entro cui le imprese devono muoversi. Ma la grande sfida sarà rappresentata dalla nostra capacità di portare i nostri prodotti verso paesi che sappiano valorizzare al meglio le nostre eccellenze.

La contraffazione va combattuta con accordi internazionali con i vari paesi, il fenomeno dell'italian sounding, cerco di vedere il bicchiere mezzo pieno, sta ad indicare una grande fame di made in Italy nel mondo, milioni di persone che desiderano cibo italiano e molto spesso siamo noi a non essere presenti in quei mercati a portare le nostre specialità. Riveste una grande importanza, specialmente per il settore agroalimentare il "Partnership trans-atlantico per il commercio e gli investimenti" (TTIP), il trattato commerciale in via di definizione con gli Usa, che ci permetterebbe di riuscire a esportare più facilmente e con meno vincoli i nostri prodotti.

Se vorremo mantenere la credibilità, la capacità commerciale del nostro marchio, dovremo lavorare sulla qualità, in continua evoluzione grazie a innovazione e tecnologie, su una maggiore competitività, su una trasparenza di produzione ed etichettatura, su una valorizzazione non solo del made in Italy "generico", che spesso si basa su materia prima italiana ed estera, ma anche di un made in Italy a filiera italiana, per cercare di far restare più valore aggiunto nelle nostre aziende agricole. Il prodotto agroalimentare italiano va difeso e tutelato perché rappresenta uno dei punti di forza della nostra economia, in continua

crescita economica e occupazionale.

SECONDO LEI, DA QUI A TRE ANNI, LA SITUAZIONE PER GLI ALLEVATORI DI MUCCHE DA LATTE MIGLIORERÀ?

Domanda estremamente difficile. Dovrà aumentare la nostra resilienza, ovvero la nostra capacità di adattarsi al meglio ai diversi mutamenti di mercato, dovremo cercare di essere consapevoli che il futuro delle aziende zootecniche dipenderà dalle scelte corrette, ponderate e forse coraggiose, che adotteremo; forse il pericolo maggiore, ma temo inevitabile, sarà rappresentato da un'ulteriore selezione delle aziende. ■



“QUOTE LATTE: CON LA LORO ABOLIZIONE PUNTARE A UNA POLITICA NAZIONALE PIÙ ATTIVA”

di Miriam Cesta - Redazione

■ A spiegare cosa cambia in Italia per questo settore produttivo a partire dal primo aprile è Dario Casati, economista agrario dell'Università degli Studi di Milano

“Capovolgere l’atteggiamento corrente rendendolo più operativo. Aggiungere alla difesa e alla valorizzazione dei prodotti tipici, che rimangono il fulcro del sistema latte, una politica nazionale più attiva e meno affidata alla difesa e alle carte bollate”: solo così la filiera lattiero-casearia italiana potrà tenere il passo anche dopo l’abolizione della quote latte - che avverrà il prossimo primo aprile - e rimanere competitiva a livello internazionale. I consigli arrivano da Dario Casati, economista agrario dell’Università degli Studi di Milano.



LE QUOTE LATTE SONO UN TEMA DA PRIMA PAGINA: MOLTE, PROTESTE...AD OGGI QUAL È IL QUADRO DELLA SITUAZIONE?

Da quel lontano 1984 in cui furono attivate le quote latte sono trascorsi 31 anni prima che si chiudesse questa fase del mercato lattiero: discussa, contestata e oggi già rimpianta, prima della sua scomparsa. Per capirci: distinguiamo fra il ricorso alle quote e la loro realizzazione in Italia. Le quote in genere sono uno strumento contrario alla logica economica e al buonsenso: lesive della libertà di impresa e contrarie allo sviluppo della produttività,

sono tollerate per brevi periodi legati a fatti straordinari e a un sollecito ritorno alla normalità. Nulla a che vedere con quanto si è fatto. Da noi, poi, si è aggiunto il caos della volontà di applicarle “all’italiana” credendo che gli altri partner europei avrebbero accettato di sacrificare la loro produzione a favore delle nostre inadempienze. Le quote sono in prima pagina, ma sarebbe meglio capire che cosa sia accaduto e come il conto sia stato pagato dagli allevatori onesti, che sono la stragrande maggioranza, e dagli ignari contribuenti.

COSA CAMBIERÀ DOPO IL PRIMO APRILE?

Dal primo aprile scompare questo meccanismo di protezione, anche se negli ultimi anni si è realizzato un “atterraggio morbido”. Ogni paese produrrà liberamente, immettendo i suoi prodotti sul mercato unico senza il vincolo del tetto produttivo. In teoria tutto è possibile; in realtà, almeno in una prima fase, poco cambierà nei flussi già collaudati, mentre certamente avremo contraccolpi diversi sui prezzi in funzione della tradizio-

nale destinazione della materia prima. Dobbiamo attenderci un periodo di adattamento, fatto di alti e bassi e contrassegnato da una lotta accanita sul piano della competitività ed è a ciò che occorre prepararsi.

QUALI SONO I PUNTI DI DEBOLEZZA DELLA FILIERA DEL LATTE ITALIANO?

Il principale punto debole è la carenza dell'intera filiera zootecnica, dalla produzione foraggera, all'allevamento bovino, alla produzione di latte e di derivati. Una debolezza con cause remote e recenti a cui è oggettivamente difficile e complesso riparare. Il contesto produttivo italiano è certamente meno propizio del resto d'Europa, ma è anche vero che è mancata una politica nazionale coerente e strategicamente orientata alla produttività di un comparto che rappresenta il cuore del made in Italy alimentare, quello che traina l'export e produce valore aggiunto agricolo.

QUALI, INVECE, I PUNTI DI FORZA?

I punti di forza li troviamo nella produzione di quei formaggi, in gran parte a denominazione protetta, che consentono un'elevata valorizzazione della materia prima e che hanno permesso che il prezzo italiano fosse superiore a quello medio europeo. Senza dimenticare che i

due principali assorbono il 40% del latte lavorato; che gli altri prodotti, inclusi i formaggi, un altro 40% e che il latte alimentare, altra anomalia italiana, il restante 20%. La strada maestra della difesa e valorizzazione delle denominazioni è chiara, ma richiede strategie forti e condivise: è grave il rischio di diventare solo trasformatori di materia prima come avviene in gran parte dell'industria manifatturiera italiana.

DIVERSE SONO LE ATTIVITÀ ORGANIZZATE A LIVELLO CONVEGNISTICO E SEMINARIALE PER DISCUTERE DELLA PROBLEMATICA DELLE QUOTE LATTE, TRA SCENARI ATTUALI E PROSPETTIVE FUTURE. UN ESEMPIO È IL CONVEGNO TENUTOSI IL 13 MARZO A SANT'ANGELO LODIGIANO (LO), "IL FUTURO DEL LATTE IN VAL PADANA. SCENARI ATTUALI E PROSPETTIVE".

In questi ultimi tempi si moltiplicano le iniziative che affrontano le complesse questioni che attendono la nostra zootecnia da latte. Il convegno citato ha registrato più di 350 partecipanti che si sono occupati in 6 sessioni distinte dei principali temi (Economia del comparto, Genetica e alimentazione, Ambiente e benessere animale, Strutture e tecnologie, Industria lattiero-casearia, Storia della sua evoluzione). Un convegno tecnico e molto animato in cui sono emerse diagnosi e indica-

zioni per il futuro. Non possiamo dimenticare che negli ultimi due anni il resto dei paesi produttori ha già lavorato parecchio incrementando produzione e produttività in attesa del "via libera" e che occorre recuperare il tempo perduto.

COSA SI DOVREBBE FARE, DA QUI AI PROSSIMI CINQUE ANNI, PER PERMETTERE ALLA FILIERA LATTIERO-CASEARIA ITALIANA DI ESSERE COMPETITIVA A LIVELLO INTERNAZIONALE?

Capovolgere l'atteggiamento corrente rendendolo più operativo. Aggiungere alla difesa e alla valorizzazione dei prodotti tipici, che rimangono il fulcro del sistema latte, una politica nazionale più attiva e meno affidata alla difesa e alle carte bollate. Avere una visione strategica del potenziamento e rafforzamento della filiera sul piano della produttività e della redditività dei prodotti ottenuti in Italia. Usare gli strumenti che ci sono "forzandoli" nella direzione della crescita produttiva. Altrimenti si corre il rischio di avere combattuto la battaglia della valorizzazione per consegnare ad altri il valore aggiunto diventando trasformatori e commercianti di prodotti ottenuti altrove. Può andare bene per altri settori economici, in agricoltura sarebbe una resa disastrosa per un settore sano e per l'intero Paese. ■

RICERCA ■ OGM, UN'OCCASIONE MANCATA PER L'AGRO ALIMENTARE ITALIANO?

di Vito Miraglia - Redazione

Il tema è fra i più controversi nell'opinione pubblica. Tra ricercatori e associazioni di categoria, in molti lamentano la confusione che regna nei mass media e nell'informazione che spesso tratta con immotivato allarmismo le questioni relative agli Ogm, gli organismi geneticamente modificati. Per fare chiarezza sull'argomento, l'Istituto superiore di sanità ha organizzato un congresso lo scorso 10 febbraio nella sua sede di Roma. "Gli Ogm nella filiera agro-alimentare: una rinuncia ragionata o un'opportunità non colta?" è il titolo dell'evento che ha visto l'intervento di un nutrito gruppo di relatori di enti e istituzioni non solo nazionali e delle associazioni di categoria. Tra i relatori anche Salvatore Arpaia, membro del panel dedicato a organismi, alimenti e mangimi geneticamente modificati dell'Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare.

In apertura di giornata si è discusso dei rischi legati agli organismi gm per uomo, animali e ambiente nella catena agro-alimentare. In questa sessione, moderata da **Carlo Brera**, responsabile scientifico del congresso, ha preso la parola il rappresentante dell'Efsa illustrandone l'attività nella valutazione del rischio. Di fronte alle richieste di autorizzazione di alimenti e mangimi gm - ha spiegato Arpaia - l'autorità valuta la sicurezza dell'Ogm o dei suoi derivati: una consulenza strumentale all'attività di Commissione europea e Stati membri che decidono se approvarne o meno l'ingresso nel mercato. Sono intervenuti anche i rappresentanti dei Ministeri dell'Ambiente, della Salute e delle Politiche agricole e dell'Istituto superiore di sanità che ha definito i risultati ottenuti in ambito di ricerca europea relativamente alla valutazione del rischio per la salute dell'uomo.

In Europa sono solo cinque i Paesi in cui è possibile coltivare Ogm: Spagna, Portogallo, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia. Il tema della coe-

■ Valutazione dei rischi, coesistenza tra colture e controlli lungo la filiera. L'Istituto superiore di sanità traccia lo stato dell'arte del dibattito nazionale e comunitario

sistenza tra organismi geneticamente modificati e non è stato al centro della seconda sessione del congresso. Tra i relatori **Antonio Boselli**, presidente di Confagricoltura di Milano e Lodi. Nel suo intervento ha parlato delle buone pratiche agricole che rendono possibile la coesistenza tra colture e il rispetto della soglia di tolleranza dello 0,9% della presenza accidentale di ogm nei prodotti convenzionali. Pratiche non particolarmente costose e adattabili anche al contesto italiano, in un Paese vittima di un 'paradosso' - come illustra Boselli - stretto fra il divieto di coltivazione di Ogm e la necessità di importare prodotti. Mentre l'import è cresciuto per far fronte al crescente fabbisogno, la produzione è rimasta costante negli anni.

Prima della tavola rotonda in cui si è parlato del futuro degli Ogm in Italia, i partecipanti hanno affrontato la questione della loro tracciabilità nella filiera alimentare e mangimistica. "I controlli ufficiali dei mangimi sono finalizzati alla tutela della salute pubblica, per fornire ai consumatori garanzie di salubrità, sicurezza e qualità dei prodotti di origine animale", ha detto **Angelo Millone** della Asl di Cuneo. Quest'ultima sessione è stata l'occasione per dar voce ai consumatori. **Agostino Macrì** dell'Unione nazionale dei consumatori ha condiviso la necessità di fornire ai cittadini informazioni corrette, frutto di valutazioni scientifiche sull'impatto ambientale e sulla sicurezza alimentare, per allontanare lo scetticismo. I toni allarmistici non fanno bene al consumatore che "aumenta solo il proprio bagaglio di disinformazione e paura", ha concluso. ■

NOVITA' IN LIBRERIA

Edagricole ti offre uno
SCONTO ESCLUSIVO!

Prezzo di copertina euro 37,00

PREZZO SCONTATO euro 25,90

Risparmi euro 11,10 (30%)

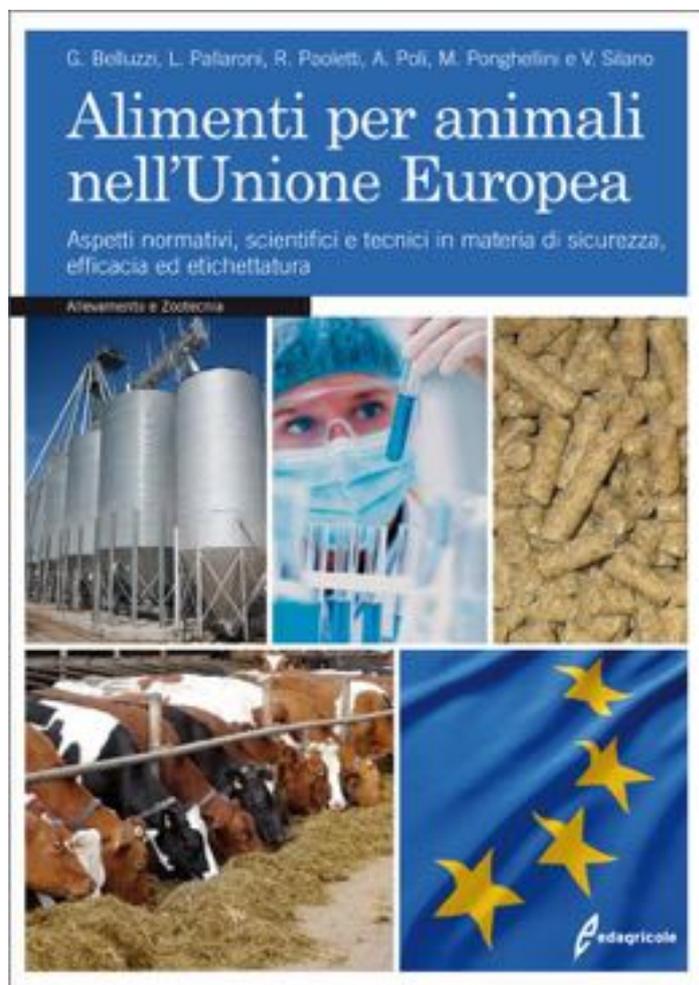
L'efficacia e la sicurezza dei mangimi, sia quelli destinati agli animali da compagnia sia quelli destinati alle produzioni zootecniche o ad altri animali, rivestono un'importanza fondamentale oltre che per la tutela della salute degli animali e dell'uomo, anche per la tutela dell'ambiente.

Non è quindi sorprendente la grande importanza attribuita dalla Commissione, dal Consiglio e dal Parlamento Europei e dalle Autorità competenti degli Stati membri dell'UE allo sviluppo, all'attuazione e al continuo aggiornamento della normativa in questo settore, nonché l'intenso lavoro svolto dall'Autorità Europa per la Sicurezza Alimentare per sviluppare approcci scientifici pragmatici e altamente innovativi.

Le associazioni ANMVI (Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani), ASSALZOO (Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici) e NFI (Nutrition Foundation of Italy) hanno realizzato quest'opera che intende rivisitare ed analizzare gli obiettivi, il contesto giuridico, l'esame delle fonti normative, le procedure e lo stato di avanzamento del nuovo assetto normativo e tecnico-scientifico in materia di alimentazione animale.

CODICE SCONTO: XSEW3TFPPF4Z - Utilizza questo codice in fase di acquisto on line sul sito www.edagricole.it

Oppure invia il coupon sottostante per e-mail a libri.edagricole@newbusinessmedia.it oppure per fax al n. 051.6575999



SI, desidero ordinare n. _____ copie del volume ALIMENTI PER ANIMALI NELL'UNIONE EUROPEA cod. 5437 a € 25,90 anziché € 37,00 	
Scelgo la seguente modalità di pagamento	<input type="checkbox"/> Bonifico bancario intestato a New Business Media srl – Banca Intesa San Paolo - IBAN IT98 G030 6909 5041 0000 0009 929
	<input type="checkbox"/> Bollettino postale intestato a New Business Media srl – via Eritrea, 21 – 20157 Milano (MI) – c/c n. 1018461796
	<input type="checkbox"/> Pagherò alla consegna del pacco l'importo del libro ordinato + € 7,00 per spese di spedizione
CAMP014 <i>Si prega di allegare copia dell'avvenuto pagamento</i>	
COGNOME E NOME _____	
VIA _____	N° _____
CAP _____ CITTA' _____	PROV. _____
TEL. _____	E-MAIL _____
P.IVA O COD. FISC. _____	
DATA _____	FIRMA _____
<small>Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulta necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è New Business Media Srl - Via Eritrea, 21 - 20157 Milano. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi, mediante il numero 0239090349 per far valere i Suoi diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art.7 D.Lgs 196/03</small>	

«PIÙ INFORMAZIONE CON DATI SCIENTIFICI PER VALUTARE L'OPPORTUNITÀ DI COLTIVARE OGM IN ITALIA»

di Vito Miraglia - Redazione

Da Carlo Brera, direttore del Reparto Ogm e Xenobiotici di origine fungina dell'Istituto superiore di sanità, l'auspicio di un dibattito costruito su basi oggettive e del raggiungimento di una posizione condivisa tra gli agricoltori



IL DIBATTITO SUGLI OGM È MOLTO ACCESO: QUANTO C'È DI SCIENTIFICAMENTE FONDATO E QUANTO INVECE È VIZIATO DALL'IDEOLOGIA?

La complessa problematica degli Ogm ha notoriamente diviso le opinioni del mondo scientifico e di quello produttivo in due posizioni molto ben definite: nettamente a favore e nettamente contraria. Non esiste, in altre parole, una categoria di *stakeholder* che abbia finora assunto una posizione intermedia su cui poter impiantare un ragionamento di maggiore apertura al dialogo. I preconcetti ideologici possono aver alimentato la posizione anti-Ogm ma devo onestamente affermare che talune asserzioni sono state sempre accompagnate da valutazioni su aspetti legati sia alle possibili conseguenze per l'agricoltura, sia alla possibile minaccia per la biodiversità sia, infine, sui



possibili effetti nocivi per la salute dell'uomo e degli animali.

PER I DETRATTORI GLI OGM SONO UN PERICOLO PER LA SALUTE E PER L'AMBIENTE E RIDUCONO LA BIODIVERSITÀ. SIAMO DI FRONTE A UN VERO PERICOLO?

Negli ultimi vent'anni, relativamente agli effetti sulla salute, non si sono osservati andamenti patologici che potessero essere ricondotti da un punto di vista epidemiologico al consumo di mangimi o alimenti geneticamente modificati. Vorrei ricordare che l'Unione Europea richiede, prima di autorizzare un evento Ogm, una serie dettagliata di informazioni per valutare la sicurezza d'u-

so dei prodotti gm. I principi generali della valutazione del rischio degli Ogm sono stati sanciti dalla Direttiva 18/2001/CE; l'obiettivo è determinare i potenziali effetti avversi sulla salute dell'uomo, degli animali e l'ambiente mediante una valutazione delle differenze e/o della non equivalenza con la controparte non gm, caratterizzata da storia consolidata di sicurezza d'uso. La valutazione comprende l'analisi delle caratteristiche molecolari, agronomiche, morfologiche, composizionali e la valutazione dell'allergenicità. La valutazione, inoltre, può prevedere successive analisi nutrizionali e tossicologiche specifiche al fine di dimostrare



che la pianta gm e i suoi prodotti derivati sono sicuri come la controparte tradizionale. Inoltre, possono essere utilizzati trials in campo per valutare in modo significativo le eventuali differenze e/o l'equivalenza tra pianta gm e/o prodotti derivati e comparatore e varietà non-gm in commercio.

Inoltre, dal dicembre del 2013 l'analisi tossicologica prevede l'obbligo degli studi di alimentazione a 90 giorni sui ratti (regolamento UE 503/2013). Relativamente alla biodiversità, probabilmente è l'aspetto più realisticamente caratterizzato da una criticità. Sono, infatti, stati pubblicati studi a riguardo, che testimoniano come la

possibile resistenza agli erbicidi da parte delle piante, la diffusione del materiale transgenico nelle acque fluviali, possibili danni all'ecosistema del suolo, minacce per altre specie animali come gli insetti, la accertata diffusione del polline di piante di mais gm anche a distanze considerevoli, possano di fatto costituire una possibile minaccia per il mantenimento della biodiversità.

Aspetti quelli citati che rimandano immediatamente alla conclusione che di fatto, almeno in Italia, non sarebbe possibile realizzare una effettiva coesistenza tra coltivazioni gm, biologiche e convenzionali.

QUALI SONO STATI GLI SVILUPPI DALL'INTRODUZIONE DEGLI OGM NEGLI ANNI '80?

Lo sviluppo della coltivazione di piante gm nel mondo ha subito un incremento esponenziale. Attualmente 28 Paesi coltivano piante gm, 19 Paesi in via di sviluppo e 9 industrializzati. I dati attualmente disponibili raffigurano uno scenario globale molto definito. La superficie destinata a colture Ogm sfiora i 200 milioni di ettari, con una concentrazione in Stati Uniti (70), Brasile (40), Argentina (25) e Canada (12). Ma oltre a queste nazioni, sono realistiche le prospettive per un ampliamento dei mercati anche in Cina e

Africa. Inoltre, alcune tipologie di coltivazioni sono quasi del tutto gm. Negli USA oltre il 90% di soia, cotone e mais sono transgenici. Analogo risultato per la colza canadese con un 96% di produzione gm. Per quanto riguarda la soia argentina, la produzione è pressoché totalmente transgenica, mentre quella brasiliana raggiunge quasi il 90% dell'intera produzione di soia, mentre la Cina produce un cotone Bt al 90% e l'India una percentuale vicina al 95%.

QUALI SONO GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA SUGLI OGM PER I PROSSIMI 15 ANNI (AD ESEMPIO, AUMENTARE LA RESA, SFAMARE LE POPOLAZIONI PIÙ POVERE, DIMINUIRE IL CONSUMO DI ACQUA IN AGRICOLTURA)?

Gli obiettivi della ricerca possono essere diversi e tutti orientati a un miglioramento delle caratteristiche dei prodotti gm. Tuttavia, non sarà di aiuto per la ricerca il non poter effettuare sul nostro territorio prove sperimentali in campo per vagliare possibilità reali di impiego degli Ogm, in termini di miglioramento della resa produttiva di talune colture ma soprattutto di miglioramento di alcuni aspetti specificatamente sanitari che potrebbero essere ottenuti con le colture gm. In alcuni casi infatti, si è accertato come in alcune coltivazioni transgeniche, come il mais, il livello di alcune

micotossine, sostanze dotate di spiccata tossicità per il benessere degli animali e per la salute pubblica, sia fortemente ridotto rispetto alle controparti convenzionali. Inoltre, non è da sottovalutare un aspetto importante su cui porre la dovuta attenzione legata agli Ogm di terza generazione che potrebbero apportare indiscussi miglioramenti per la salute umana da un punto di vista nutrizionale e funzionale.

POSSONO ESSERCI ALTRI CAMPI DEL GENETICAMENTE MODIFICATO OGGETTO DI STUDIO OLTRE LE COMMODITIES?

Attualmente gli Ogm sono impiegati in medicina, nella produzione dell'insulina e di medicinali come biomedicine. Anche in questo settore esistono controversie soprattutto per le implicazioni etiche legate alla creazione ad hoc di topi geneticamente modificati per utilizzarli come cavie per la ricerca su cancro e altre malattie di origine genetica. Gli Ogm sono inoltre impiegati nell'industria, sotto forma di microrganismi in grado di degradare gli idrocarburi, o per migliorare le caratteristiche richieste ad alcune materie prime.

UN'ULTIMA DOMANDA, QUAL È IL FUTURO DEGLI OGM IN ITALIA?

In Italia, come noto, è stato re-

centemente firmato un decreto interministeriale tra i Ministeri della Salute, delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, e dell'Ambiente che ha prorogato di ulteriori 18 mesi il divieto alla coltivazione in Italia emanato nel 2013. Il futuro dipenderà da quale scelta si farà da un punto di vista politico prima ancora che produttivo, considerando i molteplici aspetti che ho precedentemente menzionato, senza dimenticare la posizione del consumatore che a oggi non si è mostrato favorevole a un'eventuale commercializzazione di prodotti gm.

A questo proposito però, a mio avviso dovrebbe essere assicurata una maggiore informazione all'insegna di una obiettiva declinazione del tema basata su considerazioni oggettive e soprattutto esclusivamente basate su evidenze scientifiche. Infine, si dovrebbe, a mio avviso, auspicare il raggiungimento di una posizione tra gli agricoltori condivisa ed armonizzata, attraverso un esame specificatamente correlato alla realtà del nostro territorio, di quei temi ancora oggetto di controversia, per dare una risposta univoca e condivisa sulla opportunità o meno di sviluppare nel nostro Paese un'agricoltura gm. ■

OPTIMA^{KG}

**TRAFILE E RULLI
DIRETTAMENTE DAL TUO
SPECIALISTA TEDESCCO**



ORA ANCHE IN *ITALIA*

CONTATTA JENS BORGHOFF

Tel. +39 331 8255686

Mail jens.borghoff@optima-pressformen.eu

RICERCA ■ MATERIE PRIME AGRICOLE E ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI. FILIPPO GALLI: “SE FOS- SIMO AUTOSUFFICIENTI, NON ESISTEREBBE QUELLO CHE SI DEFINISCE PROBLEMA-OGM”

di Salvatore Patriarca - Redazione



**PRESIDENTE, COM'ERA LA SITUAZIONE DELLE COMMODITIES ALIMENTARI ALLA METÀ DEGLI ANNI 80, PRIMA CHE ARRIVAS-
SERO LE GRANDI INNOVAZIONI SCIENTIFICHE?**

Gli anni 50 sono stati anni molto importanti perché è migliorata di molto l'alimentazione. Prima si consumava molta farina, da quando si è cominciata a consumare carne, in particolare polli e maiali è cambiata la situazione.

A quel punto si è creato il problema di cosa mangiano questi animali. Una volta era semplice: ai maiali, ad esempio, si davano i rifiuti di ciò che mangiava l'uomo. A poco a poco si è sviluppata un'alimentazione studiata.

Ci siamo accorti che gli animali mangiavano cereali di base: granturco e grano. L'utilizzo del granturco per uso zootecnico è via via aumentato ed è diminuito quello del grano.

Noi, in Italia di granturco non ne avevano a suf-

Il rapporto tra importazioni di commodities alimentari e sviluppo dell'alimentazione animale è al centro della crescita della zootecnia italiana. Un punto della situazione, anche in prospettiva storica, lo fa il presidente di Anacer (Associazione nazionale cerealisti), il Cavaliere del lavoro, Filippo Galli.

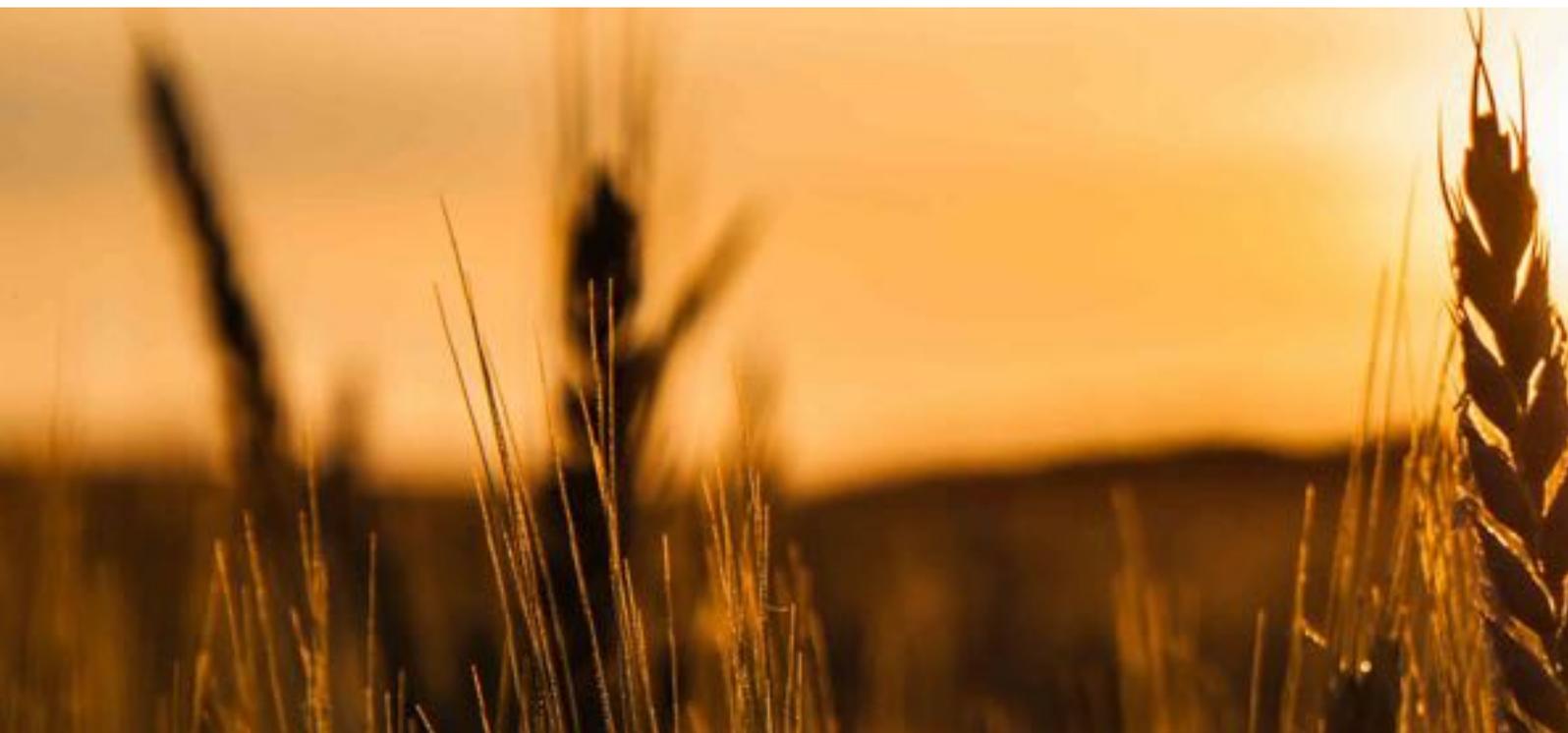
ficienza e si è cominciato a guardare all'estero, in particolare agli Stati Uniti. Oltreoceano poi scoprirono la soia. In Europa vennero sviluppati due porti per l'importazione del seme di soia, non della farina. Uno a Rotterdam, l'altro a Ravenna.

**ALLA FINE DEGLI ANNI 80 LA SITUAZIONE È QUESTA: IMPOR-
TIAMO MAIS, INIZIAMO A IMPORTARE SOIA?**

Sì, a grandi linee si può riassumere così. Poi la zootecnia cambiò. Lavorare il seme di soia significa avere olio per l'alimentazione dell'uomo e farina di soia, un prodotto magico che arriva ad avere il fino al 48% di proteine, pur essendo un prodotto secondario. Ci fu poi un altro passo avanti: cominciare a produrre la soia in Europa.

E QUI SIAMO NEGLI ANNI 90 ORMAI.

La Comunità cominciò a dare aiuti per la coltivazione. Si parla sempre di soia ancora non geneticamente modificata.



Non esistevano ancora gli ogm. Con questa produzione avvenne evidentemente un cambio complessivo dell'intero percorso per la nutrizione degli animali.

E QUESTO HA DETERMINATO UN MIGLIORAMENTO DELL'ALIMENTAZIONE ZOOTECNICA.

Assolutamente. Con un prodotto 'secondario' come la soia la capacità di alimentare con proteine gli animali ha avuto un aumento notevolissimo.

E IN QUEL MOMENTO L'ITALIA ERA AUTOSUFFICIENTE RISPETTO ALLE MATERIE PRIME O GIÀ C'ERANO LE IMPORTAZIONI?

Già c'erano le importazioni di mais, grano duro da Canada e Usa e soia quasi al 100% (la produzione italiana in termini numerici non fu mai davvero impattante).

IL SALTO DELL'INDUSTRIA ZOOTECNICA ITALIANA E QUINDI DELLE IMPORTAZIONI C'È STATO A CAVALLO DEGLI ANNI 2000?

Sì. È questo il momento di proiezioni verso modelli di produzione europei e internazionali.

COSÌ GLI AMERICANI INTRODUSSERO L'INNOVAZIONE OGM.

C'era l'esigenza di sviluppare un seme in grado di resistere alle malattie, alle situazioni atmosferiche non ottimali e all'umidità.

Era il presupposto per avere sempre soia da esportare.

PER SOSTENERE LA NOSTRA INDUSTRIA AGROALIMENTARE, SIA NELLA MISURA ATTUALE CHE NELLE POSSIBILITÀ DI CRESCITA DIVENTA NECESSARIO AVERE LA POSSIBILITÀ DI IMPORTARE MATERIE PRIME?

Indispensabile.



AD OGGI IMPORTIAMO SOPRATTUTTO SOIA.

Soia, mais, grano duro. Qui però c'è un problema particolare: tutta l'Europa è deficitaria di grano duro. Per quello tenero ci sono Francia, Romania, Bulgaria a soddisfare la domanda. Di grano duro siamo deficitari in Europa.

E poi c'è il problema del Nord Africa. Il Nord Africa prima dipendeva dal Mediterraneo europeo per l'importazione di semola, per esempio. Ora il Nord Africa si è evoluto anche perché gli Usa hanno cominciato a garantire il credito per lo sviluppo. E noi non esportiamo più neanche la semola. Come materia prima importata c'è pure il mais. Non molto anche perché si è sviluppato in Europa, in Spagna soprattutto.

E NEI PAESI EUROPEI DOVE SI PRODUCE MAIS È OGM O NO?

In Spagna è Ogm. Nei paesi dell'Est si produce non Ogm e si esporta che è Ogm. L'allargamento del mercato comune è stato uno dei nostri problemi. Ci sono paesi che non hanno l'amministrazione e i controlli che abbiamo noi. Ciò evidentemente ha danneggiato il Nord-est italiano. Il Veneto produceva mais. Adesso molto meno.

IMPORTIAMO MATERIE PRIME E VOGLIAMO FAR CRESCERE L'INDUSTRIA AGROALIMENTARE. SECONDO LEI, COSA SUCCEDERÀ NEI PROSSIMI DIECI ANNI?

Avevamo un atout importante che era il Mediterraneo. Sul grano duro il governo non ha fatto bene. Il Meridione non ha molto da produrre: olio, vino e grano duro.

Quando si è trattato di aiuti diretti della Comunità europea, il Sud non ha ottenuto ciò che doveva. Quindi siamo deficitari, a danno del Sud che non è stato aiutato. Ha aiutato il latte... il Meridione doveva diventare il centro di export nel Mediterraneo.

LE PERCENTUALI DI IMPORTAZIONI TENDERANNO AD AUMENTARE?

Sì, soia, sì. Grano duro, stabile. Potremmo importarne di meno se riuscissimo a produrne di più, ma non ci riusciremo. Mais, in aumento.

MATERIE PRIME OGM.

Questo è il punto. Se fossimo autosufficienti, non esisterebbe il problema dell'ogm. E qui non c'è niente da fare. Non è che si può tornare a fare il contadino, i giovani oggi non accettano tutti i lavori.

E RISPETTO AGLI ANIMALI, L'UTILIZZO DI CEREALI CHE NON FOSSERO SOLO GRANO DURO O TENERO HA DETERMINATO UN MIGLIORAMENTO DELL'APPORTO PROTEICO...

Molto, soprattutto per i bovini. La carne prelibata, oltre a pollo o maiale, è il bovino. Perché poi importiamo anche carne. Non dobbiamo fare guerre stupide per il Made in Italy. Che vuol dire? Che l'industria zootecnica e alimentare italiana sia d'eccellenza è merito del contadino e di tutto ciò che c'è dentro. Non c'è dialogo tra i pezzi della filiera, c'è antitesi continua. Se dopo il contadino non c'è un'industria di trasformazione, il contadino a chi vende? Non c'è armonia. Bisogna pensare che la tua controparte sono 60 milioni di italiani. Adesso c'è tutta una politica per cui si dice che il prezzo pagato ai produttori è troppo basso. È che siamo entrati nella Comunità europea e ciò significa che esportiamo di più, ma importiamo anche di più. Dobbiamo adattarci alla concorrenza almeno europea. Il Ministero dell'agricoltura deve lavorare in coordinazione con gli altri dicasteri, non può fare solo il ministero del produttore agricolo. ■

Linea Opti-Syncro

**Nutrienti in sincronia
per risultati eccellenti**



Le razioni formulate con il principio **OPTI-SYNCRO Dell'Aventino, new concept feed**, migliorano la digeribilità della fibra, in molti casi con un aumento delle performances produttive grazie a soluzioni tecnologiche avanzate a base di urea (Optigen®) che consentono il rilascio nel rumine, gradualmente e in maniera controllata, di azoto non proteico.

PUNTUALI ARRIVANO I VANTAGGI PER L'ALLEVATORE:

- ✓ aumento dell'efficienza alimentare (razione trasformata in più latte e più qualità);
- ✓ minori costi per materie prime proteiche per razione.

Dell'
Aventino
M A N G I M I

di Filomena Bifulco - Assalzo

La Commissione Europea si è rivolta all'EMA (European Medicines Agency) per definire un piano di azione contro la minaccia crescente delle resistenze antimicrobiche e per fornire suggerimenti in merito alle misure da intraprendere per gestire il rischio che l'utilizzo inappropriato degli antibiotici negli animali può rappresentare per l'uomo.

A tal proposito, nel 2009 su richiesta della stessa Commissione europea, nasce il progetto ESVAC (European surveillance of veterinary antimicrobial consumption), uno strumento seguito dall'EMA e finalizzato alla raccolta dei dati relativi all'uso in Europa degli antibiotici in veterinaria, al fine di stabilire delle misure volte a garantirne un utilizzo responsabile. In tale progetto l'EMA si è avvalsa dei contributi dell'ECDC (European Centre for Disease prevention and Control) e dell'EFSA ed ha predisposto un protocollo standardizzato per la raccolta dei dati.

Nello stesso anno, anche il nostro Ministero della Salute ha avviato campagne di sensibilizzazione contro l'uso profilattico di antibiotici negli allevamenti; oltre a corsi di formazione in collaborazione con il Laboratorio nazionale di riferimento per la resistenza antimicrobica, sulla sorveglianza e farmacovigilanza, in particolare sui principi di base di un uso prudente degli agenti antimicrobici negli animali da reddito. Inoltre, è stato attivato un sistema informativo, comprensivo di segnalazioni allo stesso Ministero della Salute sui volumi di prescrizioni nelle Regioni italiane, per stimare il numero totale di prescrizioni emesse in ogni Regione italiana, suddiviso per categoria di animali (da reddito, da compagnia, scorte, mangimi medicati, cascata) e per specie (numero di prescrizioni medi annuali per specie). Tale ricognizione ha permesso alle Autorità locali competenti di identificare in un dato anno i settori più problematici in cui la resistenza antimicrobica era da affrontare l'anno successivo.

A fronte di tutto ciò, nel 2010, è stato pubblicato un primo rapporto ESVAC sui dati di vendita degli antibiotici in 19 paesi europei, ove però non erano presenti quelli dell'Italia; i dati utilizzati sono stati forniti oltre che dai grossisti, dai titolari AIC (Autorizzazione Immissione in Commercio), dalle farmacie e in alcuni Stati anche dai mangimifici (vendita delle premiscele utilizzate nei mangimi medicati). Al fine di poterli paragonare con i dati dei diversi Stati membri, i valori relativi alla quantità di antimicrobici venduti sono stati normalizzati utilizzando l'unità di correzione della popolazione (PCU), trattasi di un valore teorico determinato sulla base del peso medio al quale vengono effettuati i trattamenti, del numero di animali macellati nell'anno e tenendo in considerazione gli animali importati ed esportati per essere ingrassati e macellati. Tali dati facevano riferimento agli animali produttori di alimenti inclusi i cavalli, mentre non erano stati inseriti nei calcoli i dati relativi agli animali da compagnia, aventi un impatto minimo sui valori complessivi.

Di seguito la pubblicazione di un altro Rapporto che faceva riferimento al 2011, coinvolti ben 25 paesi, tra cui l'Italia. Da un raffronto tra i due reports, è emerso che tra il 2010 ed il 2011 si è registrato un calo delle vendite espresse in mg/PCU (0.4% - 28%), maggiormente a carico delle premiscele, delle polveri orali e delle soluzioni orali; si è evidenziata un'ampia differenza tra il paese con meno vendite e quello con maggior vendite, variabilità che è probabile si possa attribuire alle diversità che esistono nella composizione del patrimonio zootecnico dei vari paesi, nelle formulazioni dei diversi medicinali veterinari e nelle differenze delle posologie.

Da un'analisi risultavano maggiormente vendute le forme farmaceutiche utilizzate per i trattamenti di massa (36% premiscele medicate), mentre il resto era utilizzato per il trattamento dei gruppi

(48% polveri orali solubili) e (8% soluzioni orali). In tale rapporto, anche in l'Italia si è assistito ad un calo delle vendite (13%), questi è stato riscontrabile in quasi tutte le classi di antimicrobici (tetracicline, polimixina, sulfamidici e pleuro-mutiline) ed è dovuto al fatto che dal 2009, vi è stato un miglioramento continuo delle attività di informazione e formazione sull'uso razionale dei medicinali veterinari.

Con il tempo si è raggiunta una maggiore consapevolezza della problematica "Antibiotico resistenza", tale che, nella recente pubblicazione del rapporto del 2012, si è evidenziato un ulteriore riduzione dei dati di vendita (0.4% - 49%), con un calo complessivo pari al 15% circa. Tali dati fanno riferimento approssimativamente al 95% della popolazione degli animali produttori di alimenti.

In tale Rapporto sono stati presi in considerazione i dati di vendita di 26 Paesi, nel complesso gli agenti antimicrobici più venduti sono stati le tetracicline (37%), le penicilline (22%) e i sulfamidici (10%); per quanto riguarda i CIA (Critically Important Antimicrobial), le vendite totali hanno riguardato le cefalosporine di 3a e 4a generazione, di queste, nessuna forma farmaceutica è stata applicata ai trattamenti di gruppo, i fluorochinoloni (1.7%) e i macrolidi (0.8%), di cui premiscele, polveri e soluzioni orali ed iniettabili.

Risulta evidente un cambiamento nella modalità di vendita degli antimicrobici utilizzati per gli animali da compagnia (comprese), infatti sono aumentate le vendite totali (tra il 10 - 100%); poiché nel rapporto gli iniettabili vengono inclusi nelle vendite degli animali da produzione alimentare e soltanto alcuni di questi vengono utilizzati per gli animali da compagnia, non è possibile avere un quadro completo per tale categoria.

In tale ambito, l'Italia presenta un ulteriore ridu-

zione delle vendite totali (20%), dovuta principalmente al calo delle tetracicline (dal 35.7% del 2011 al 31.2% del 2012) e dei sulfamidici (dal 12.2% del 2011 all'11.3% del 2012).

Osservando tali dati emerge che dal 2009 ad oggi molto è stato fatto per un uso razionale e responsabile degli antimicrobici, ne consegue però, che i dati sopra indicati non sono di per sé sufficienti per determinare delle strategie, ma devono essere utilizzati in modo complementare con le altre fonti di informazione disponibili, affinché si possa avere una valida base di riferimento sui dati di vendita effettivi degli antimicrobici in Europa. ■



di Bruno Massoli - Statistico



Entro il primo trimestre di ogni anno, l'Istituto nazionale di statistica (Istat) diffonde i risultati riepilogativi sulle consistenze nazionali dei principali allevamenti italiani (bovini, bufalini, suini, ovini, caprini e equini), nonché le macellazioni di carni rosse e bianche e i dati di commercio estero di animali vivi e carni con riferimento all'anno precedente. Limitatamente alle consistenze di bestiame la disponibilità periodica di tali informazioni è di notevole interesse non soltanto per le politiche comunitarie ma soprattutto per quelle nazionali basate sulle indicazioni ed analisi provenienti dalle interrelazioni ed interdipendenze con altre statistiche nazionali (disponibilità di materie prime per l'alimentazione animale e relativa produzione mangimistica, produzione e grado di autoapprovvigionamento di carni).

Appare, pertanto, evidente la necessità di disporre informazioni che riflettano il più possibile la realtà e le dinamiche del settore zootecnico, ricorrendo a tutte le fonti alternative di tipo statistico ed amministrativo ritenute valide. In tale ottica, per una valutazione della qualità delle statistiche Istat sulle consistenze di bestiame, è possibile disporre oltre alle altre statistiche sempre di fonte Istat (commercio estero di animali vivi e carni, macellazioni, produzione di mangimi composti produzioni di cereali, piante industriali, foraggere avvicendate, ecc.), anche dei dati di tipo amministrativo disponibili presso la Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica, che offre una serie di informazioni aggiornate al 15 di ogni mese, diverse o più dettagliate di quelle Istat sulle consistenze bovini e bufalini e suini, che se integrate o raffrontate con le informazioni

Istat potrebbero consentire analisi di qualità più puntuali.

LE RILEVAZIONI ISTAT E LE ANAGRAFI ZOOTECHNICHE

Per quanto riguarda i patrimoni nazionali di bovini e bufalini, secondo le stime Istat, peraltro al momento rese disponibili solo da Eurostat, al 1 dicembre 2014 in Italia risultano allevati 6,126 milioni bovini e bufalini con una lieve flessione (-2,0%) rispetto all'anno precedente. Tale decremento è il risultato di diminuzioni complessive per entrambe le specie. Nel dettaglio, i bovini con 5.757.000 mila capi registrano una flessione dell'1,5% rispetto al 2013, rafforzata dal decremento più marcato dei bufalini, passati da 403 a 369 mila capi (-8,5%). Negli ultimi dieci anni (periodo 2005-2014) il patrimonio italiano di bovini ha registrato una dinamica regressiva pressoché costante, calando da 6.252.000 capi nel 2005 agli attuali 5.757.000 capi (-7,9%), a fronte di un andamento costantemente progressivo del patrimonio bufalino, con aumenti da 205 mila capi nel 2005 agli 369 mila nel 2014, dopo aver superato quota 400 mila capi nel 2013.

Con riferimento al patrimonio suinicolo, con l'indagine di dicembre 2014 Istat certifica che il patrimonio suinicolo nazionale ammonterebbe a 8.676.000 capi, con un aumento dell'1,3% rispetto al 2013 e con una inversione di tendenza dopo i decrementi del 2012 sul 2011 (-7,4%) rafforzata nel 2013 sul 2012 (-1,2%). Dalla lettura delle dinamiche nel periodo 2005-2014 si evince che il patrimonio suinicolo si è mantenuto costantemente al di sopra dei 9,2 milioni di capi, raggiungendo la soglia di 9,4 milioni di capi nel 2011 per poi decrescere a 8,7 milioni negli anni successivi.

Premesso che tra le statistiche delle due fonti in questione le classificazioni e raggruppamenti utilizzate presentano una omogeneità pressoché

totale, alla data del 31 dicembre 2014 secondo l'anagrafe risultano presenti 5.561.000 capi, vale dire poco meno di 200 mila capi di quelli stimati da Istat (-3,5%), evidenziando così che rispetto al 2013 il suddetto patrimonio denunciato ai fini amministrativi risulterebbe maggiore dell'1,0% rispetto a quello dichiarato da Istat. L'esame dettagliato delle serie storiche dei dati delle due tipi di fonti evidenzia differenze per i bovini per ciascun anno del periodo considerato che oscillano tra circa 150 - 250 mila capi in più nelle stime Istat, ad eccezione degli anni 2006 (6.117.000 capi per Istat a fronte di 6.156.000 per l'anagrafe) e 2010 (per Istat 5.832.000 capi nel 2010, anno di effettuazione, tra l'altro, del censimento agricolo, contro 5.786.000 capi in anagrafe). Al contrario, per i bufalini, le differenze tra le due fonti si presentano marcate fino al 2010, anno in cui i dati Istat risultano più o meno in linea con quelli dell'anagrafe.

Anche per il comparto suinicolo il raffronto con la corrispondente anagrafe evidenzia differenze non sempre comprensibili. Al riguardo i dati amministrativi indicano un numero di capi suini presenti negli allevamenti dal 2008 al 2014 attestatosi costantemente a circa 8,8-8,9 milioni di unità, ad eccezione per gli anni 2009 (9,0 milioni) e 2010

(9,2 milioni). Il raffronto con le corrispondenti stime Istat mostra dinamiche contrastanti fino al 2011, durante il quale la differenza tra le due fonti si allarga sensibilmente con 9,4 milioni di capi per Istat contro 8,9 milioni nell'anagrafe (447 mila capi pari a 5 punti percentuali). Successivamente, le consistenze Istat calano marcatamente, anche al di sotto di quelle in anagrafe, fino a livellarsi quasi perfettamente nel 2014.

La disponibilità di informazioni infra-annuali (giugno) anche nella anagrafe zootecnica per bovini e bufalini, a livello di macro-categorie, consente di approfondire ulteriormente l'analisi comparativa tra le due fonti, evidenziando:

a) le stime Istat riferite al mese di giugno risultano essere sempre superiori ai corrispondenti dall'anagrafe anche per tutte le macro-categorie considerate, con variazioni percentuali in qualche caso marcate;

b) dinamiche simili anche per le informazioni riferite al mese di dicembre, con unica lieve controtendenza per i bovini di età inferiore a 1 anno (-0,1%);

c) situazioni marcatamente differenziate qualora si esaminano i dati della stessa fonte tra giugno e dicembre. ■

Consistenze di bovini e bufalini, e suini (numero di capi in migliaia)

ANNI	STATISTICHE ISTAT			ANAGRAFI ZOOTECHNICHE		
	BOVINI	BUFALINI	SUINI	BOVINI	BUFALINI	SUINI
2005	6.252	205	9.200	6.110	306	(n.d)
2006	6.117	231	9.281	6.156	337	(n.d)
2007	6.283	294	9.273	6.059	363	(n.d)
2008	6.179	307	9.252	5.912	356	8.887
2009	6.103	344	9.157	5.840	358	9.017
2010	5.832	365	9.321	5.786	366	9.241
2011	5.898	354	9.351	5.695	375	8.904
2012	5.743	349	8.662	5.555	377	8.859
2013	5.847	403	8.562	5.501	379	8.747
2014	5.757	369	8.676	5.561	377	8.658

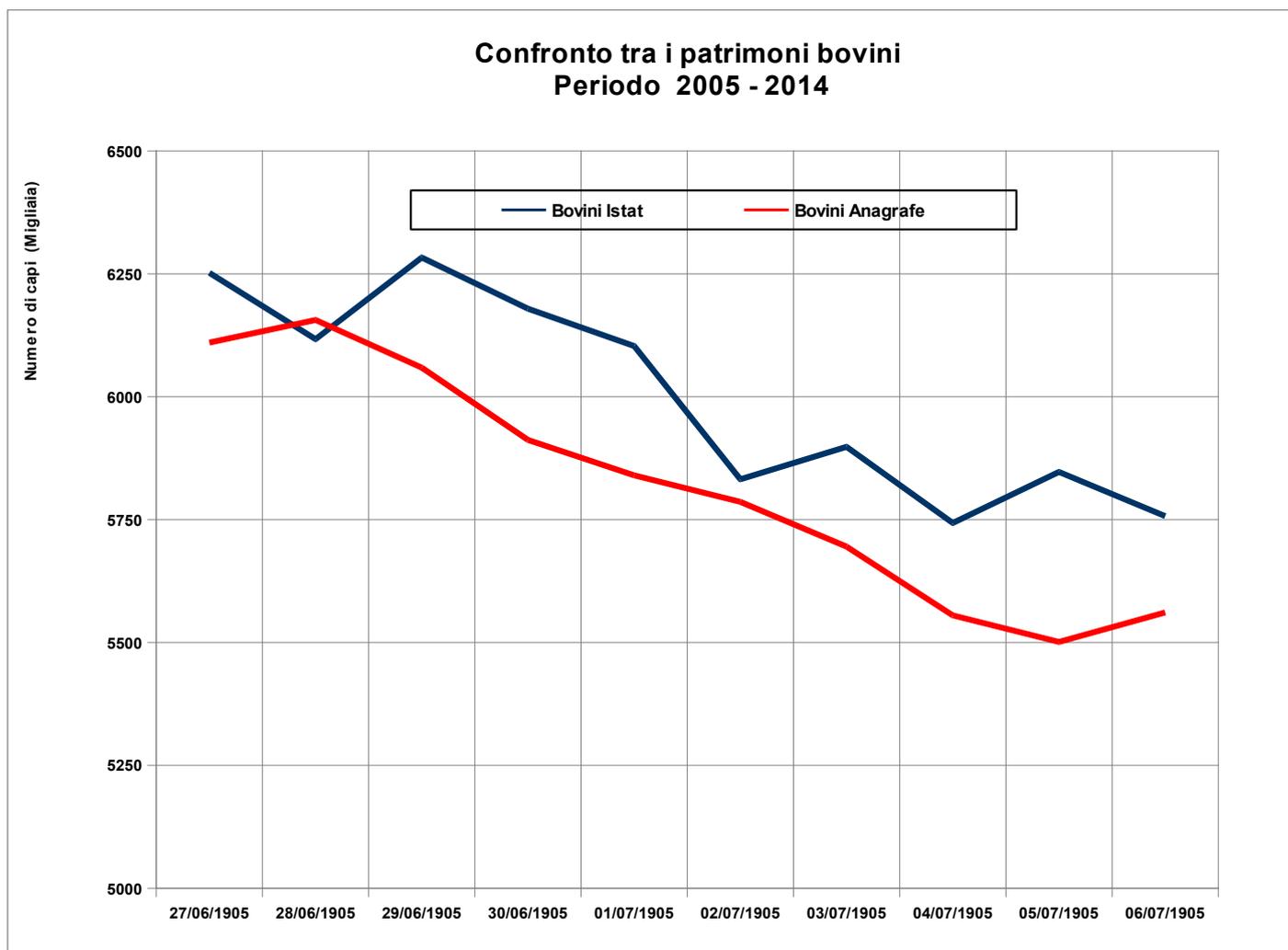
■ Fonte: Istat; SIEV - Banca dati di Teramo (anagrafi zootecniche) / (n.d.) L'anagrafe suina è da considerarsi a regime solo a partire dal 2008

Consistenze di bovini a giugno e dicembre - Anno 2014 (numero di capi in migliaia)

CATEGORIE	GIUGNO			DICEMBRE			Variazioni % dicembre/giugno	
	ISTAT	Anagrafe zootecnica	Var % Istat/anagrafe	ISTAT	Anagrafe zootecnica	Var % Istat/anagrafe	ISTAT	Anagrafe zootecnica
TOTALE BOVINI	5.812	5.552	4,7	5.757	5.571	3,3	-0,9	0,3
Di età inferiore a 1 anno	1.630	1.537	6,0	1.654	1.656	-0,1	1,5	7,7
Da 1-<2 anni	1.373	1.359	1,0	1.366	1.255	8,8	-0,5	-1,7
Di 2 anni e più	2.809	2.655	5,8	2.737	2.660	2,9	-2,6	0,2
Femmine in totale	2.719	2.587	5,1	2.653	2.594	2,3	-2,4	0,3

■ Fonte: Istat; SIEV - Banca dati di Teramo (anagrafi zootecniche)

Confronto tra i patrimoni bovini
Periodo 2005 - 2014



Un colpo di martello sui vostri costi operativi. Il molino a martelli Mill Granulex™ è il nuovo molino dinamico Bühler. Progettato per una grande potenza, il molino a martelli Granulex™ offre elevate portate di macinazione fino a 75 t/h. Affidabilità svizzera ed estrema facilità di manutenzione minimizzano i tempi di fermata, in modo che possiate sfruttarne al meglio la produttività. E' un investimento in qualità che sicuramente darà un rapido ritorno – e un colpo di martello ai vostri costi operativi. Per maggiori informazioni, visitate il sito www.buhlergroup.com.

Bühler S.p.A., 20090 Segrate (Milano), Italia, T 02 70311 1; F 02 70311 444
buhler.milan@buhlergroup.com, www.buhlergroup.com



Granulex™

Molino a martelli per elevate portate di macinazione.

Potenza motore 400 kW per alte portate di macinazione.

La più grande superficie delle griglie fra tutti i molini a martelli da 400 kW riduce l'usura dei componenti.

Griglie e martelli progettati per la sostituzione mediante l'intervento di un solo operatore in meno di 30 minuti.

Sportelli scorrevoli su entrambi i lati per una manutenzione veloce e semplice.

Carcassa della macchina chiusa per prevenire i depositi di polvere e superfici lisce, facili da pulire.

Innovations for a better world.

BUHLER

di Luciano Pinotti

Dipartimento di Scienze e Tecnologie Veterinarie per la Sicurezza Alimentare, Università degli Studi di Milano, Via Celoria 10, 20133 Milano, Italy / Institute of Food Technology, University of Novi Sad, Bulevar cara Lazara 1, 21000 Novi Sad, Serbia



in due realtà del panorama italiano e serbo. In questo contesto l'Institute for Food Technology, University of Novi Sad (FINS) e il Dipartimento della Salute, Scienze animali e sicurezza degli alimenti (VESPA) dell'Università degli Studi di Milano, hanno collaborato con le industrie mangimistiche di ciascun paese, insediate in due territori studio (quali soprattutto pianura Padana e Vojvodina). Durante il primo anno del progetto è stato possibile analizzare le problematiche relative il comparto mangimistico, a tal proposito sono stati esaminati i punti chiave della filiera produttiva come:

- 1) **INQUADRAMENTO GENERALE AZIENDALE** (anagrafica, dimensioni aziendali e profilo imprenditoriale);
- 2) **CARATTERISTICHE PRODUTTIVE E DI PROCESSO** (tipologia di linea produttiva, utilizzo di materie prime, premiscele o prodotti finiti e inclusione di additivi, adozione controllo qualità e analisi dei rischi);
- 3) **R&S E INNOVAZIONE** (negli anni passati e nel prossimo futuro). ecc.

Nello specifico è stato ideato, e successivamente somministrato alle aziende, un questionario a risposta multipla e non solo, in grado di fornire uno spaccato della realtà produttiva e di ricerca e sviluppo nelle due regioni oggetto di studio (figura 1).

In diverse circostanze soprattutto in un contesto socio-economico come quello che stiamo attraversando si sente parlare di ricerca, sviluppo ed innovazione. Si tratta di tre termini complementari che indicano uno scenario sempre diverso e complesso a seconda dei settori, delle realtà e dei contesti in cui si usano. Partendo da questi presupposti si è sviluppato il progetto FEEDNEEDS, un progetto di Grande Rilevanza Italia-Serbia, Finanziato del Ministero degli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale. In particolare, Il progetto bilaterale "FEEDNEEDS" ha come obiettivo primario l'identificazione delle esigenze di ricerca del settore mangimistico

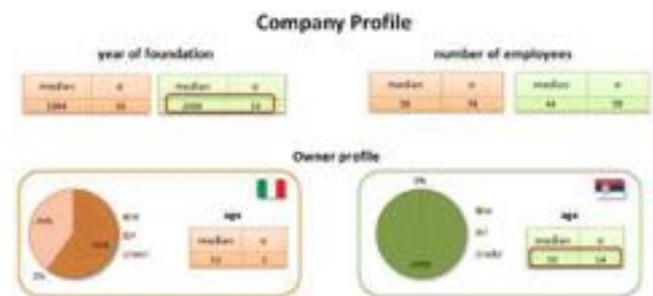




oltre 40 questionari raccolti e oltre 750 record analizzati per i due paesi.

I dati raccolti sono stati elaborati in modo da ottenere statistiche descrittive, ed indicative del settore oggetto di studio.

Nello specifico i risultati ottenuti hanno indicato che in Serbia le industrie di settore, che hanno risposto ai questionari, sono condotte da uomini (100 %), seppur più giovani rispetto a quelle italiane. In Italia invece, in rapporto al genere, entrambi i sessi risultano rappresentati nelle direzioni di aziende mangimistiche con il 60% per gli uomini e il 40 % per le donne. Il quadro del campione aziendale mostra inoltre come il settore mangimistico serbo sia di recente “fondazione” rispetto la realtà italiana (2000 vs 1984) (Figura 3).



■ Figura 3 Profilo delle imprese, Italia vs Serbia.

In entrambi i paesi produzione di mangimi si basa sull'utilizzo di materie prime, anche se le aziende italiane intervistate risultavano principalmente focalizzate sulla produzione di mangimi per ruminanti, mentre in Serbia le stesse risultavano per lo più basate sulla produzione mangimistica per monogastrici, quali suini e avicoli. Un ulteriore elemento analizzato riguarda gli impianti. L'indagine infatti ha chiesto un elenco delle apparecchiature che caratterizzano gli impianti secondo una categorizzazione distinta in tre categorie: Low, medium, high.

Al fine di definire un gruppo rappresentativo di aziende mangimistiche e delineare i punti chiave relativi il questionario, sono state organizzate visite di scambio. L'obiettivo delle visite di scambio tra i due paesi è stato non solo definire concretamente la stesura del questionario, ma anche attuare un'indagine seppur parziale per quanto riguarda il settore mangimistico Italiano e Serbo. Le attività del progetto si sono concretizzate in



Con riferimento a questa categorizzazione il paese balcanico appare più omogeneo di quello italiano, con tutte le aziende che si sono definite “medium”, molto più omogenea la distribuzione delle aziende italiane che hanno risposto. Si tratta tuttavia di una categorizzazione empirica sviluppata sulla scorta di una domanda aperta che può essere stata sviluppata dagli intervistati in modo differente nelle due realtà, e all'interno delle stesse.

Considerando la ricerca e lo sviluppo nel passato (ultimi 3 anni), il 7 % delle industrie italiane intervistate non ha pianificato/sviluppato progetti per la ricerca e lo sviluppo, mentre per la Repubblica Serba tale percentuale ha raggiunto il 47% (Figura 4).

Quando è stato chiesto quale fosse l'obiettivo principale delle attività di R&D oggi, le risposte sono state molto diverse. Il 64 % delle aziende italiane che hanno risposto al questionario hanno menzionato come oggetto di ricerca e sviluppo i “processi industriali”, mentre l'82 % delle attività di R&D per la Serbia sono focalizzate sullo sviluppo di “nuovi prodotti”.

Aumento della qualità dei prodotti, la ricerca di nuovi mercati e la riduzione del consumo energetico sono essenziali per la R&D per entrambi i paesi, in un prossimo futuro. Intuitivamente i fattori che possono determinare tali scelte sono innumerevoli, seppur la maturità del mercato italiano così come il contributo all'economia dell'agricoltura ed allevamento in Serbia, siano da considerare forse gli elementi di maggior rilievo.

Un'ulteriore differenza nei due paesi sono stati i principali difficoltà incontrate nell'avviare o mantenere un'attività di ricerca e sviluppo in azienda. Costo elevato per l'innovazione, il lavoro documentale e la burocrazia per l'Italia (soprattutto qual ora vi sia accesso ad aiuti), la burocrazia e la mancanza di incentivi statali per le aziende serbe, sembrano essere i principali ostacoli alla concretizzazione di idee di innovazione nelle due realtà. Così, seppur lo studio possa rappresentare uno spaccato parziale del settore, si può concludere che in entrambi i paesi, il settore mangimistico sta vivendo un periodo di transizione complesso ed articolato e vi è una notevole incertezza su come le diverse criticità, siano esse interne o contestuali nei diversi ambiti, potranno influenzare l'innovazione nelle due regioni nei prossimi anni.

Autori: Pinotti Luciano¹, Caprarulo Valentina¹, Ottoboni Matteo¹, Antonella Baldi¹, Čolović Radmilo², Vukmirović Đuro², Lević Jovanka² ■

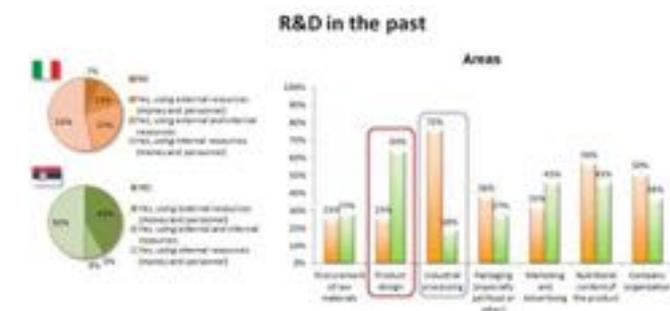
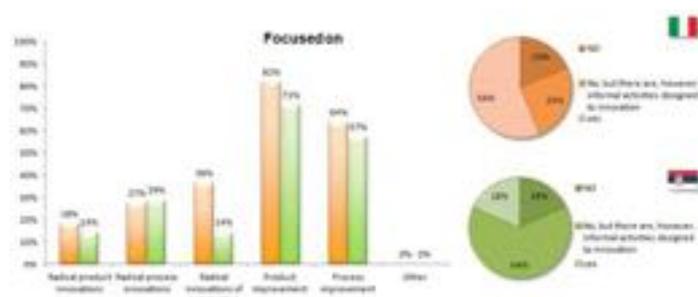


Figura 4 Attività di R&S svolta negli ultimi 3 anni dalle imprese italiane (in arancio) e quelle serbe (in verde)

Da segnalare però che in entrambi i paesi sono state sviluppate attività informali di ricerca e sviluppo: ovvero attività spesso senza un budget dedicato o un progetto formale riferito all'innovazione sia di processo che di prodotto (Figura 5).





Materie prime, produzione, prodotto finito

DA 7250 il valore delle analisi



- **6 secondi per analizzare cereali, farine, mangimi, petfoods e materie prime**
- **Umidità, proteine, grassi, fibre, ceneri ed altro**
- **Utilizzabile sia in laboratorio che in produzione**

Il DA 7250 stabilisce un nuovo standard nelle analisi NIR e gestione dei dati.

PERTEN INSTRUMENTS ITALIA srl
Tel: 06 9385909 – 10
info@perten.it • www.perten.it

Perten
INSTRUMENTS

Analysis with Value

di Francesca Melini e Marina Carcea



ASSOCIAZIONE ITALIANA DI SCIENZA E
TECNOLOGIA DEI CEREALI

■ **Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca per gli alimenti e la NUTrizione (CRA-NUT)**

I cereali sono alla base dell'alimentazione umana e animale nella maggior parte del mondo e sono una risorsa commerciale di rilievo globale. Per questo, gli attori coinvolti nella filiera cerealicola sono chiamati a garantirne la qualità e la sicurezza d'uso.

La problematica della sicurezza nella filiera cerealicola è legata principalmente alla contaminazione dei cereali e loro derivati che può essere di origine biologica (micotossine, tossine da batteri, ecc.), chimica (pesticidi, metalli, diossina, PCBs, ecc.) o fisica. A tale fine, sono stati messi a punto metodi di campionamento e di analisi sempre più accurati e sensibili per il monitoraggio e sono state sistematizzate misure per la prevenzione ed il controllo delle contaminazioni.

L'approfondimento delle conoscenze scientifiche ha consentito al legislatore di regolamentare su basi sempre più chiare e oggettive aspetti relativi alla produzione e trasformazione dei cereali sia a livello nazionale che sopra-nazionale ed ha fatto sì che attualmente sia disponibile un'articolata normativa comunitaria in tema di igiene e sicurezza degli alimenti e dei mangimi a base di cereali.

I principi generali della normativa europea in fatto di contaminanti nei prodotti alimentari sono stati stabiliti nel 1993 dal Regolamento (CEE) 315/93 che conferiva alla Commissione Europea il potere di prendere misure per la protezione della salute pubblica che includessero anche l'introduzione di tenori massimi per le sostanze contaminanti.

Dopo diversi emendamenti e a fronte dell'identificazione di una percentuale sempre più elevata



di campioni di granella contaminata ed un abbassamento della soglia di rilevazione analitica, la Commissione Europea ha emanato il Regolamento (CE) 1881/2006 che fissa tenori massimi, a seconda della matrice alimentare, per nitrati, micotossine, metalli, diossine, PCB, ecc. Ad esempio, nei prodotti a base di cereali il tenore massimo di piombo è fissato in 0,20 mg/kg di peso fresco, mentre quello del cadmio è fissato in 0,10-0,20 mg/kg di peso fresco. Per quanto riguarda invece la contaminazione da residui di pesticidi, il tenore massimo è stato inizialmente stabilito dal Regolamento (CE) 396/2005 e successivamente regolamentato dal Regolamento (CE) 1107/2009.

La problematica della sicurezza d'uso nella filiera cerealicola è legata principalmente alla contaminazione da micotossine. L'ocratossina A (OTA), lo zearalenone (ZEA), la fumonisina B1 (FB1) e B2 (FB2), le tossine T-2 e HT-2 e il deossinivalenolo (DON) sono le micotossine più frequentemente ritrovate nei cereali e, attraverso colture contaminate destinate alla produzione di alimenti e mangimi, esse entrano nella filiera alimentare rappresentando una minaccia per la salute umana e animale (EFSA, 2015). Se quindi, da una parte, gli agronomi e l'industria molitoria stanno



lavorando all'identificazione di tecnologie che consentano di limitare la presenza di micotossine nella granella e nei prodotti cerealicoli, soprattutto integrali; dall'altra, la Commissione ha lavorato ad un quadro normativo europeo sempre più complesso.

Il Regolamento (CE) 1881/2006 stabilisce i limiti massimi per l'OTA, il DON, lo ZEA, le fumonisine e le tossine T-2 e HT-2 nei cereali e sottoprodotti e specifica la materia prima o il prodotto trasformato cui applicarli. Ad esempio, il tenore massimo per l'OTA è pari a 5,0 µg/kg nei cereali non trasformati, per il DON è 1250 µg/kg nei cereali non trasformati diversi da grano duro, avena e granturco, per lo ZEA è 100 µg/kg nei cereali non trasformati diversi dal granturco. Il Regolamento (CE) 1126/2007 fissa i tenori massimi di DON nei cereali grezzi e trasformati destinati all'alimentazione umana.

Negli ultimi anni, l'attività della Commissione europea ha ampliato il proprio campo di azione sul problema della contaminazione da Fusarium-tossine degli alimenti. La Raccomandazione 2013/165/UE riporta il parere sui rischi per la salute pubblica e degli animali legati alla presenza delle tossine T-2 e HT-2 negli alimenti per l'uomo e per gli animali, elaborato dal gruppo di esperti

scientifici sui contaminanti nella catena alimentare (gruppo CONTAM) dell'EFSA, e stabilisce come dose giornaliera tollerabile (TDI) per l'uomo 100 ng/kg di peso corporeo per la somma delle tossine T-2 e HT-2. Tuttavia, sulla base dei dati disponibili, l'esposizione alimentare dell'uomo alla somma delle tossine T-2 e HT-2 è stimata essere inferiore a tale TDI per tutti i gruppi di età della popolazione. Essa non rappresenta quindi una minaccia immediata per la salute.

La contaminazione da micotossine in cereali destinati ad uso mangimistico è regolamentata invece dalla Direttiva 2002/32/CE ma limitatamente all'aflatossina B1. Per le altre micotossine (DON, ZEA, OTA, fumonisine) è la Raccomandazione 2006/576/CE che ne indica i valori di riferimento specifici nei cereali e nei prodotti a base di cereali destinati all'alimentazione degli animali e nei mangimi composti.

Nella recente Raccomandazione 2013/165/CE si afferma che relativamente al rischio per la salute degli animali, è da ritenersi improbabile che per i ruminanti, i conigli e i pesci l'attuale stima dell'esposizione alle tossine T-2 e HT-2 rappresenti un problema per la salute. Per i suini, il pollame, i cavalli e i cani, le stime dell'esposizione alle tossine T-2 e HT-2 indicano che il rischio di effetti negativi sulla salute è basso. Inoltre, il gruppo dell'EFSA giunge alla conclusione che la migrazione delle tossine T-2 e HT-2 dai mangimi agli alimenti di origine animale è limitata e contribuisce quindi solo in misura trascurabile all'esposizione umana.

La normativa europea regola inoltre le misure da adottare per la prevenzione e la riduzione della contaminazione da micotossine. La Raccomandazione 2006/583/CE sulla prevenzione e riduzione delle Fusarium-tossine in cereali e prodotti derivati identifica i fattori di rischio e stabilisce i principi per prevenire e ridurre appunto le occasioni di contaminazione. La Rac-

comandazione 2011/516/CE raccomanda invece che gli Stati membri eseguano un monitoraggio aleatorio della presenza di diossine, PCB (non) diossina-simili nei mangimi e negli alimenti, e stabilisce inoltre che in caso di mancato rispetto delle disposizioni della Direttiva 2002/32/CE e del Regolamento (CE) 1881/2006, oppure qualora si riscontrino livelli di diossine e/o di PCB diossina-simili eccedenti i livelli d'azione stabiliti, gli Stati membri, in collaborazione con gli operatori, avviino indagini per individuare la fonte di contaminazione e prendano provvedimenti per ridurre o eliminare la fonte di contaminazione.

Anche il campionamento e l'analisi dei lotti in caso di controlli ufficiali sono regolamentati, essendo essi un aspetto molto complesso nella quantificazione della contaminazione dei cereali. La distribuzione delle micotossine all'interno di ciascun lotto dipende infatti dalla matrice e può essere o distribuita uniformemente (e.g. pesticidi, additivi, metalli pesanti, PCB, diossine) oppure in modo non uniforme (e.g. tossine naturali).

Per questo motivo, i controlli ufficiali devono avvenire secondo principi ben definiti che sono attualmente stabiliti dal Regolamento (CE)

IL MAGGIORE EVENTO MONDIALE DEDICATO A MANGIMI, ACQUACOLTURA E INDUSTRIA DEL PETFOOD

9 - 11 GIUGNO 2015 • FIERA DI COLONIA, GERMANIA


VICTAM
International 2015
Macchine | Impianti | Formulazioni



Conferenze specializzate:

- The FIAAP Conference 2015 ● Petfood Forum Europe 2015
- Aquafeed Horizons ● IFF Feed Conference ● GMP+ International

In contemporanea con:

FIAAP International 2015 

FIAAP International – L'evento dedicato a ingredienti e additivi per mangimi

GRAPAS International – L'evento leader per la lavorazione di farine e cereali

Per ulteriori informazioni:

Victam International, PO Box 197, 3860 AD Nijkerk, The Netherlands
 T: ++31 (0)33 246 4404 F: ++31 (0)33 246 4706
 E: expo@victam.com

I visitatori possono registrarsi gratuitamente online al sito:
www.victam.com

Trovaci su Twitter, Facebook, LinkedIn e Google+ o tramite QR code:



VICTAM International – Ufficio Italiano:
 Tel. + 39 02 33614245

401/2006 relativo ai metodi di campionamento e di analisi per il controllo ufficiale dei tenori di micotossine nei prodotti alimentari, dal Regolamento (CE) 333/2007 relativo ai metodi di campionamento e di analisi per il controllo ufficiale dei tenori di piombo, cadmio, mercurio, stagno inorganico, 3-MCPD e benzo(a)pirene nei prodotti alimentari e dal Regolamento (CE) 1882/2006 che stabilisce metodi di campionamento ed analisi per il controllo ufficiale del tenore di nitrati in alcuni prodotti alimentari. Concludendo, dopo l'adozione del regolamento (CE) 178/2002 (General Food Law) il quadro normativo europeo

sulla sicurezza alimentare ha visto una continua evoluzione che ha riguardato anche le filiere dei cereali sia per uso diretto alimentare che per uso mangimistico. ■

L'UNICO EVENTO AL MONDO DEDICATO A INGREDIENTI E ADDITIVI PER MANGIMI

9 - 11 GIUGNO 2015 • FIERA DI COLONIA, GERMANIA



FIAAP International 2015 Ingredienti | Nutrizione | Additivi

Conferenze specializzate:

- The FIAAP Conference 2015 ● Petfood Forum Europe 2015
- Aquafeed Horizons ● IFF Feed Conference ● GMP+ International

In contemporanea con:

VICTAM International 2015 **grapops international 2015**

VICTAM International – Il maggiore evento mondiale per la produzione di mangimi



GRAPAS International – L'evento leader per la lavorazione di farine e cereali

Per ulteriori informazioni:

Victam International, PO Box 197, 3860 AD Nijkerk, The Netherlands
T: ++31 (0)33 246 4404 F: ++31 (0)33 246 4706
E: expo@victam.com

I visitatori possono registrarsi gratuitamente online al sito:
www.fiaap.com

Trovaci su Twitter, Facebook, LinkedIn e Google+
o tramite QR code:



VICTAM International – Ufficio Italiano:
Tel. + 39 02 33614245

di Luciano Di Via – Avvocato



L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato è recentemente intervenuta sulla materia degli incentivi alla produzione di energia e biocarburanti da sanso di oliva. In particolare, l'Autorità ha ritenuto opportuno inviare al Governo e al Parlamento una segnalazione (AS1176 del 4 marzo 2015), al fine di evidenziare alcune considerazioni sulle possibili distorsioni concorrenziali nel mercato della sanso di oliva, potenzialmente verificabili a seguito dell'applicazione della normativa contenuta nel decreto 6 luglio 2012 del Ministero dello Sviluppo Economico. Il richiamato decreto ministeriale – adottato in attuazione del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, che a sua volta recepisce la direttiva n. 2009/28/CE – ha definito gli strumenti e gli incentivi necessari per il raggiungimento degli obiettivi, entro il 2020, in materia di energia da fonti rinnovabili sul consumo fi-

nale lordo di energia e di quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti.

La disciplina comunitaria sulla promozione dell'uso da fonti rinnovabili – al fine di ottenere entro il 2020 la copertura di almeno il 20% del fabbisogno dell'Unione Europea tramite fonti rinnovabili – ha previsto l'obbligo in capo a ciascuno Stato membro di raggiungere la percentuale del 10% del consumo energetico complessivo destinato ai trasporti attraverso l'impiego di energia proveniente da fonti rinnovabili, ivi comprese le biomasse.

Inoltre, la menzionata direttiva comunitaria all'art. 21, comma 4, al fine di incentivare il ricorso alle biomasse per la produzione dei carburanti, ha previsto un meccanismo – c.d. double counting – mediante il quale il contributo di biocarburanti prodotti a partire da rifiuti e sottoprodotti è equivalente all'immissione in consumo di una quantità pari a due volte l'immissione in consumo di altri biocarburanti. In altri termini, si tratta di un meccanismo di incentivazione per le materie individuate da ciascun Stato membro, che si propone di incoraggiare la produzione di energia da fonti rinnovabili nei trasporti.

In ragione di tali disposizioni, il Legislatore nazionale ha previsto all'art. 33, comma 4, del

d. lgs. n. 28/2011, un obbligo di miscelatura tra carburanti tradizionali e biocarburanti, mentre con il successivo comma 5 del medesimo articolo ha dato attuazione al meccanismo del double counting. Tale disposizione permette di applicare l'incentivo suddetto a una pluralità di materie, ivi compresa la sanso di oliva.

Tuttavia, secondo l'Autorità, l'incentivo applicato a un prodotto avente modalità di impiego anche alternative a quelle energetiche – come quelle alimentari – potrebbe determinare effetti distorsivi sulle ordinarie dinamiche del mercato della sanso di oliva. In particolare, l'incremento in termini di quotazioni, che l'incentivo potrebbe generare, avrebbe serie ripercussioni sui mercati dei prodotti in cui la sanso viene utilizzata come sottoprodotto del processo di estrazione dell'olio di oliva, in termini di condizioni di approvvigionamento e di corretto equilibrio concorrenziale del mercato della produzione dell'olio di oliva a fini alimentari. Applicando il medesimo approccio, l'Autorità era già intervenuta nel 2007 e, ancor prima, nel 1997, rispettivamente in materia di grasso animale (AS933 de 3 maggio 2012) e di rifiuti legnosi (AS102 del 23 ottobre 1997), pervenendo alla medesima conclusione.

Nel caso della sanso di oliva,

inoltre, secondo l'Autorità, l'effetto distorsivo derivante dall'incentivazione per l'uso energetico della stessa si pone in contrasto anche con il principio comunitario c.d. dell'utilizzo a cascata delle biomasse. Tale principio indicato dalla Commissione europea nella Comunicazione COM(2014)14 final del 22 gennaio 2014, indica l'opportunità dell'impiego energetico dei prodotti solo qualora non vi siano sbocchi di mercato alternativi. Il riconoscimento di misure di incentivazione per

l'impiego di determinati prodotti in tema di sostenibilità ambientale richiederebbe, dunque, una preventiva valutazione del valore economico e delle destinazioni d'uso degli stessi, volta a verificare l'assenza di utilità produttiva o commerciale al di fuori di un impiego dei prodotti per la produzione di energia. Circostanza questa che, evidentemente, non ricorre nel caso della sansa di oliva. Le considerazioni svolte dall'Autorità mostrano la costante attenzione di quest'ultima verso le

possibili distorsioni sui mercati alimentari, che potrebbero essere fortemente influenzati nelle loro dinamiche concorrenziali dall'inclusione di determinati prodotti tra le materie destinate di incentivi economici per la produzione di energia rinnovabile e biocarburanti. ■



PET-CARE ■ CANI DI RAZZA, SEGUONO LO STESSO REGIME ALIMENTARE DEI METICCI

di Nadia Comerci - Redazione

I cani di razza, compresi quelli con pedigree, non devono seguire un'alimentazione diversa dai "bastardini", anche se alcune razze necessitano di un regime alimentare specifico. A spiegarcelo è Giacomo Biagi, professore associato presso il Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna, al quale abbiamo chiesto informazioni sulla dieta più indicata per gli amici a quattro zampe "altolocati".

I CANI DI RAZZA DEVONO SEGUIRE UN'ALIMENTAZIONE DIVERSA RISPETTO A QUELLA DEI METICCI?

In linea di massima, no. Esistono certamente razze canine caratterizzate da particolarità che richiedono, talvolta, un'alimentazione specifica ma non sarebbe corretto parlare genericamente di differenze tra cani di razza e meticci.

È PREVISTO UN REGIME ALIMENTARE PARTICOLARE PER I CANI CON PEDIGREE CHE PARTECIPANO ALLE MOSTRE?

Anche in questo caso la risposta è no, sebbene sia certamente nell'interesse del proprietario che il cane che partecipa alle mostre abbia un ottimo aspetto. Si darà quindi maggiore importanza al corretto stato di nutrizione dell'animale, evitando che sia troppo magro o sovrappeso, e all'aspetto ottimale del mantello, curando l'alimentazione del cane, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Questa è però una cosa che ogni proprietario che abbia a cuore il benessere del proprio animale dovrebbe fare, a prescindere dalla partecipazione a eventi particolari.

QUALI CIBI È MEGLIO UTILIZZARE COME "PREMI" O SNACK PER INCENTIVARE I CANI A OBBEDIRE AGLI ORDINI IMPARTITI?

Lo snack deve essere innanzitutto molto appetibile, altrimenti perde la propria funzione di premio. Idealmente, gli snack destinati al cane dovrebbero essere poveri di zuccheri per non compromettere la salute dei denti e il loro gradimento dovrebbe derivare principalmente dalla presenza di proteine e grassi appetibili. Possiamo quindi impiegare crocchette di alta qualità o alimenti a base di carne e grassi trattati in maniera da poter essere trasportati senza che deperiscano rapidamente (molti proprietari di cane usano, ad esempio, pezzetti di würstel).

È VERO CHE SONO PREFERIBILI I CIBI MONOPROTEICI?

Da alcuni anni a questa parte si discute molto, esagerandone la reale incidenza, della problematica rappresentata dalle reazioni avverse al cibo che si possono manifestare nel cane. Nei soggetti che effettivamente sono intolleranti ad uno o più alimenti l'impiego di diete contenenti poche fonti proteiche, meglio se scelte tra quelle meno spesso impiegate nell'alimentazione del cane, ha un senso. Viceversa, non c'è motivo per consigliare l'impiego di queste diete in cani che non hanno mai manifestato problematiche legate all'assunzione del cibo. Peraltro, gli alimenti realmente monoproteici sono in realtà pochissimi e spesso questa definizione è usata in maniera erranea ad indicare la presenza nella dieta di una sola fonte di proteine animali, dimenticando che anche le proteine vegetali possono essere causa di intolleranza. Per completezza, è però giusto ricordare che le diete proposte per cani intolleranti sono comunque complete e bilanciate e dunque adatte a soddisfare i fabbisogni nutrizionali di qualsiasi cane adulto. ■

Che cos'è il pedigree?

Il pedigree è un documento ufficiale rilasciato dall'ENCI (Ente Nazionale Cinofilia Italiana), che certifica l'origine genealogica di un cane fino a 4 generazioni, attestandone l'appartenenza a una razza pura. Nel documento è indicato il numero d'iscrizione ROI (Registro Origini Italiano), i dati anagrafici del cane, i nominativi dell'allevatore e dell'eventuale nuovo proprietario, i titoli vinti dagli antenati del cane e gli esami sanitari cui sono stati sottoposti. Anche se viene sempre richiesto per poter partecipare alle mostre canine, il pedigree non certifica necessariamente che il cane è un esemplare da esposizione. Garantisce, invece, la rintracciabilità dei suoi predecessori, la discendenza da un determinato allevamento e da una precisa linea di sangue. Per ottenere il pedigree occorre denunciare la nascita del cucciolo entro i primi 25 giorni, e, inoltre, richiedere il certificato entro i primi 3 mesi di vita. Trascorso questo lasso di tempo, non sarà più possibile ottenerlo. (n.c.)

RITRATTI ■ DAL SEME PER LA TERRA AGLI ARROSTI PRONTI DA METTERE IN TAVOLA: LA STORIA DEL GRUPPO MARTINI, TRA QUALITÀ E INNOVAZIONE

di Miriam Cesta - Redazione

■ Nata nel 1928 per commerciare cereali e granaglie, contava tre impiegati. Oggi ha 1500 dipendenti

Sei milioni di quintali di mangime prodotti annualmente, cinque livelli di lavorazione della carne, due divisioni - una zootecnica e una alimentare, 600 milioni di euro di fatturato annuo, 1500 dipendenti, una storia nata quasi un secolo fa. Sono solo alcuni dei numeri che raccontano la storia della ditta Martini, nata nel 1928 a Cesena da un'idea di Enrico Martini.



UN PO' DI STORIA

L'azienda, che alla fine degli anni '20 del secolo scorso vide la luce per la prima volta con l'obiettivo di commerciare grano da seme, "in pochi lustri, tra gli anni '30 e '40, diventa azienda di riferimento a livello nazionale per la selezione dei cereali e il commercio di cereali e granaglie, che poi sono rimaste la principale attività fino al dopoguerra", racconta Fabrizio Bronzoni, responsabile commerciale divisione zootecnica. Nel 1958 le intuizioni del figlio di Enrico (il capostipite), Ezio, portarono all'allargamento dell'attività dell'azienda dal commercio di cereali alla produzione di mangimi: fu in quell'anno che venne costruito il primo stabilimento industriale a Longiano (Forlì Cesena), ancora oggi casa madre e "stanza dei bottoni" di tutto il Gruppo.

Alla costruzione del primo stabilimento seguì poi l'ampliamento dell'azienda con la costruzione e acquisizione di altri 5 stabilimenti: a Ravenna (adesso dismesso), a Oristano, a Genola (Cuneo), a Gatteo (Forlì-Cesena) e il più recente a San Salvatore Telesino (Benevento), costruito nel 2000.

LA DIVISIONE ZOOTECNICA

"Attualmente, dunque, sono 5 gli stabilimenti in cui produciamo mangimi - continua Bronzoni - e che, insieme all'allevamento di suini, polli e conigli rappresentano la divisione zootecnica del gruppo Martini". I numeri, anche in questo caso, la dicono lunga: si parla infatti di 6 milioni di quintali mangime prodotto annuo, dell'allevamento di 20 mila scrofe, e di 400 mila polli e di 60 mila conigli macellati a settimana. "La divisione zootecnica è il primo anello della Filiera Martini, essenziale per garantire i migliori prodotti per gli allevamenti e assicurare la qualità delle carni, garantendo l'assoluta qualità delle materie prime e le più qualificate professionalità tra operatori, tecnici e veterinari", afferma Bronzoni.

LA DIVISIONE ALIMENTARE

Non solo nutrizione e allevamento di animali. Con la sua divisione alimentare il Gruppo Martini provvede da sé anche alla macellazione delle carni prodotte, oltre che alla trasformazione, alla distribuzione e al commercio. Tre sono gli



impianti di macellazione: Castiglione di Ravenna per i suini, Gatteo (Forlì-Cesena) per i polli e Savignano (Forlì-Cesena) per i conigli. Oltre alla “semplice” macellazione, “per quanto riguarda la lavorazione delle carni, poi, il gruppo provvede a lavorare la carne a tutti e 5 i livelli di lavorazione previsti. Per intenderci, siamo in grado di lavorare le carni in tutti i modi, dai ‘tagli classici’ agli arrosti già pronti da mettere in tavola. Proprio nel giugno dello scorso anno abbiamo inaugurato il primo stabilimento del Gruppo per la lavorazione di quinto livello, con un investimento di circa 12 milioni di euro”.

DA 3 A 1500 DIPENDENTI

Attualmente Il Gruppo Martini è guidato da Carla, Fabio e Maria Martini, figli di Ezio Martini e fratelli di Enrico, scomparso prematuramente lo scorso novembre, primogenito di Ezio e nipote del fondatore del Gruppo, e dai loro figli. “In quattro generazioni siamo partiti dal seme, nel vero senso del termine, e siamo arrivati alla realizzazione del prodotto già cotto pronto per essere messo in tavola - conclude Bronzoni -. Da quel 1928 molto

è cambiato, ma non la nostra filosofia: il Gruppo Martini è un player che può garantire tutta la filiera produttiva”.

Nel 1928, quando Enrico Martini fondò a Cesena l'azienda omonima, il gruppo di lavoro era formato dallo stesso Enrico, dalla moglie e da tre impiegati. Oggi il Gruppo conta 1500 dipendenti: “Come un seme che cresce, si fortifica, diventa pianta e campo, così la storia di Martini inizia quasi 100 anni fa con un semplice ma ambizioso desiderio: creare un'impresa dove crescita e sostenibilità si integrano reciprocamente - si legge nella presentazione dell'azienda -. Questo era il sogno del nostro fondatore Enrico Martini, così è stato per chi ne ha seguito le orme: da Ezio Martini fino ai discendenti di quarta generazione, la famiglia Martini continua a ispirarsi a quel disegno. Di quel sogno che ha messo radici, ogni giorno vediamo i frutti. A noi coltivarli, oggi come ieri, con passione”. ■





In memoria di Enrico Martini

(scritto da Antonio Montanari, nipote di Enrico Martini)

Da diversi anni Presidente di F.lli Martini & Co. Spa, holding del Gruppo Martini, Enrico Martini è venuto improvvisamente a mancare il 17 novembre 2014.

Sposato con l'amata Ornella e padre di Annalisa e Filippo, Enrico Martini è stato il primogenito di Ezio e Giorgia cui sono seguiti Carla, Fabio e Maria, i tre fratelli cui era fortemente legato.

Enrico Martini era molto conosciuto.

Competenza e serietà sono le doti umane che, assieme a un'indiscussa capacità di relazione, hanno imposto Enrico all'attenzione di tutti i più importanti operatori del settore, italiani ed esteri. Per questo, a latere dell'attività di azienda, è stato spesso chiamato a dirimere controversie commerciali, in qualità di arbitro (Camera Arbitrale di Genova).

Accanto e prima della caratura imprenditoriale, Enrico non ha mai nascosto il proprio tratto umano e la propria indole: tanto allegro e gioviale quanto focoso ed esigente. Comunque sempre aperto al dialogo ed al rapporto tra persone, sia nei mercati in cui operava che in azienda, con collaboratori e maestranze.

L'altra sua naturale caratteristica, la curiosità per il nuovo, lo ha portato a viaggiare in quasi tutto il mondo, conoscendo persone e realtà diverse e quindi apportando, grazie a queste nuove esperienze, continue innovazioni sulle fonti di acquisto e sulle tipologie di materie prime per l'attività mangimistica. La sua storia e la sua vita restano ancorate agli affetti familiari e alla crescita del Gruppo Martini, a cui nel tempo ha contribuito in modo decisivo.

Enrico Martini, classe 1945, si diploma perito agrario ed entra in azienda attorno agli anni 1960 seguendo da subito le orme del padre Ezio: si dedica quindi a tempo pieno all'acquisto delle materie prime per l'attività mangimistica. In tale veste frequenta regolarmente i principali mercati di riferimento, nazionali ed esteri.

Nei primi anni settanta inizia la realizzazione dello stabilimento di Oristano, in Sardegna, una tappa fondamentale nella vita di Enrico di cui segue e dirige in prima persona il nuovo insediamento. Si tratta di uno dei più grandi ed innovativi impianti mangimistici del nostro Paese e sarà per Enrico Martini una grande scommessa imprenditoriale vinta, oltre che una vera e propria passione di vita.

Negli anni successivi, con la crescita del Gruppo, continuerà l'assiduo impegno di Enrico chiamato in prima persona a sovrintendere i cinque mangimifici aziendali e a seguire, da Presidente del Board, tutte le attività sviluppate da Martini nel settore alimentare. ■



Il pilone alla base del vostro successo

La Denkavit Ingredients offre un' ampia scala di ingredienti e additivi realizzati da produttori rinomati, inclusi quelli prodotti dalla stessa Denkavit B.V. . Grazie alle nostre conoscenze ed esperienza nel settore siamo in grado di fornirvi i migliori e più obiettivi suggerimenti tecnici. La Denkavit Ingredients è il pilone forte e affidabile alla base dell'industria mangimistica.



C R E S C I A M O I N S I E M E



di Miriam Cesta - Redazione

Dal 1918 il Gruppo Martini opera in filiera integrata nel settore delle carni di suino, pollo e coniglio: con dieci stabilimenti industriali in Italia e oltre 1500 operatori diretti, Martini è uno dei principali player europei nel settore delle carni. In quasi cento anni di storia, Martini ha fatto della qualità e della sicurezza alimentare una vera e propria mission, certificando la filiera produttiva aziendale "dal campo alla tavola" fin dal 1996, ben prima che le norme di legge imponessero la tracciabilità degli alimenti.

Tali risultati sono stati raggiunti dal Gruppo, ponendo al centro del "sistema azienda" la professionalità e il valore aggiunto della persona. È in quest'ottica che la famiglia Martini ha istituito un premio alla memoria di uno dei più qualificati dirigenti del Gruppo, il dott. Iller Campani, prematuramente scomparso nel 2014. Iller Campani, entrato

in Martini nel 1982, ha ricoperto il ruolo di responsabile formulazioni dal 1987, distinguendosi per il costante impegno nel settore della nutrizione animale, con specifico riferimento al settore della suinicoltura. Dal 2004 al 2007 è stato membro del consiglio della Società Italiana Patologia e Allevamento suini (SIPAS) e dal 2007 della Commissione Tecnica di Assalzo. Iller Campani è stato protagonista anche in ambito tecnico - scientifico, rendendosi autore di oltre 100 pubblicazioni in materia. Il profilo richiesto per partecipare al "Premio Iller Campani" richiede il possesso di precisi requisiti accademici, un'età massima di 35 anni e un progetto di studio, concreto ed originale, sull'alimentazione del suino, da svolgersi presso una struttura di ricerca, italiana o estera. Il Gruppo Martini intende così continuare a valorizzare i percorsi di ricerca e di studio

sulla nutrizione degli animali, con la consolidata convinzione che tale tema rappresenti il primo e fondamentale requisito di qualità e di salubrità delle carni, a totale garanzia del consumatore finale.

La scadenza per la presentazione delle domande è fissata per il 15 settembre 2015.

Il premio di 10.000,00 euro verrà assegnato al vincitore in occasione della XIX edizione della fiera Italtipig, che si terrà a Cremona dal 28 al 31 ottobre 2015. ■

Il bando e le modalità di presentazione delle domande sono disponibili a questo link: www.martinigruppo.com/borsadistudio

Per maggiori informazioni scrivere a: borsadistudio@martinigruppo.com

Un premio di 10.000 euro per un giovane laureato che proponga il miglior progetto di studio sull'alimentazione del suino: è il "Premio Iller Campani", istituito dal Gruppo Martini in memoria di uno dei più qualificati dirigenti del Gruppo, Iller Campani, prematuramente scomparso nel 2014.

In quasi cento anni di storia il Gruppo Martini ha fatto della qualità e della sicurezza alimentare una vera e propria mission, certificando la filiera produttiva aziendale "dal campo alla tavola" fin dal 1996, ben prima che le norme di legge imponessero la tracciabilità degli alimenti. Iller Campani, entrato in Martini nel 1982, ha ricoperto il ruolo di responsabile formulazioni dal 1987, distinguendosi per il costante impegno nel settore della nutrizione animale, con specifico riferimento al settore della suinicoltura. Dal 2004 al 2007 è stato membro del consiglio della Società Italiana Patologia e Allevamento suini (SIPAS) e dal 2007 della Commissione Tecnica di Assalzo.

Iller Campani è stato protagonista anche in ambito tecnico - scientifico, rendendosi autore di oltre 100 pubblicazioni in materia. Il profilo richiesto per partecipare al "Premio Iller Campani" richiede il possesso di precisi requisiti accademici, un'età massima di 35 anni e un progetto di studio, concreto ed originale, sull'alimentazione del suino, da svolgersi presso una struttura di ricerca, italiana o estera. Il Gruppo Martini intende così continuare a valorizzare i percorsi di ricerca e di studio sulla nutrizione degli animali, con la consolidata convinzione che tale tema rappresenti il primo e fondamentale requisito di qualità e di salubrità delle carni, a totale garanzia del consumatore finale.

La scadenza per la presentazione delle domande è fissata per il 15 settembre 2015. Il premio di 10.000,00 euro verrà assegnato al vincitore in occasione della XIX edizione della fiera Italtipig, che si terrà a Cremona dal 28 al 31 ottobre 2015. Per maggiori informazioni scrivere a: borsadistudio@martinigruppo.com



specialisti in nutrizione animale



Sette fasi di lavoro perfettamente integrate e programmate che garantiscono una costante evoluzione del livello dei prodotti, dei servizi e dell'assistenza alla clientela.



TRACCIABILITÀ



RICERCA



CERTIFICAZIONE



AMBIENTE



CONSULENZA



FORMAZIONE



LOGISTICA





mangimi di Alta Qualità

40 ANNI DI SUCCESSI AL SERVIZIO DEGLI ALLEVATORI

La nostra storia, come tutte le storie di successo, si costruisce intorno a pochi e fondamentali ingredienti come competenza e dedizione al lavoro, ma anche proiezione verso un obiettivo concreto: **fare bene il nostro lavoro.**

Lavorare bene: un concetto semplice e lineare che illustra perfettamente l'impegno ed il rigore che ci ha spinto alla **produzione di mangimi di qualità.**

Da questo impegno nasce "Valle Natura" una vasta gamma di prodotti ad alto valore nutritivo studiati per una sana alimentazione animale, e con l'unico obiettivo di garantire sicurezza nella catena alimentare per una più sicura nutrizione umana.



SPECIALMANGIMI GALTIERI S.p.A

S.P. 231Km 0,600 - 70026 Modugno - Bari Tel.: 080.53.27.000 - Fax: 080.53.27.097 - specialmangimi@galtieri.it - www.galtieri.it